

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Si parla di Noi - web</b>				
	Lavocedilucca.it	17/06/2021	<i>DRAGHI: IL FALSO MITO DEL BANCHIERE EROE</i>	2
	Radioradicale.it	17/06/2021	<i>UNA RIPRESA SENZA IPOTECHE</i>	5
<b>Rubrica Altre Universita'</b>				
25	Il Sole 24 Ore	18/06/2021	<i>TRASFERIMENTO TECNOLOGICO: SINERGIA ATENEI-IMPRESE (C.Fo.)</i>	6
27	Il Sole 24 Ore	18/06/2021	<i>IL RILANCIO DELL'UNIVERSITA' RIPARTE DA 400MILA BORSE E 120MILA ALLOGGI (E.Bruno)</i>	8
1	La Repubblica	18/06/2021	<i>LA PROVA PIU' ATTESA: SLALOM TRA I SAPERI NELLE TESINE D'ESAME (P.Di Paolo)</i>	10
23	La Stampa	18/06/2021	<i>LA BIBLIOTECA DI ECO ALL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA</i>	13
23	Libero Quotidiano	18/06/2021	<i>ALL'ATENEIO DI BOLOGNA I 44MILA LIBRI DI ECO</i>	14
86/88	Gente	26/06/2021	<i>CHI E' LA GIOCONDA? LE RISPOSTE SONO SEI (M.Cannoletta)</i>	15
11	Corriere del Mezzogiorno - Campania (Corriere della Sera)	18/06/2021	<i>L'AERONAUTICA "ARRUOLA" GIOVANI TALENTI CAMPANI PER VOLARE NEL FUTURO</i>	18
1	Il Mattino	18/06/2021	<i>Int. a M.Messa: "PREMIATE LE STUDENTESSE CHE SCELGONO LAUREE TECNICHE" (M.Pirro)</i>	20
19	Il Mattino	18/06/2021	<i>Int. a C.Gialanella: POMPEI, SCAVI APERTI ALL'ALBA VA IN SCENA IL SOLSTIZIO D'ESTATE (S.Malafronte)</i>	22
25	Il Mattino	18/06/2021	<i>DE LUCA: CAOS CARDARELLI SUBITO LETTI IN ALTRI OSPEDALI (E.Mautone)</i>	23
31	Il Mattino - Napoli Nord	18/06/2021	<i>MARANO E TORRE DEL GRECO CAPITALI DELLE "ITTICA WHITES"</i>	25
6	Il Quotidiano del Sud - Irpinia	18/06/2021	<i>IL VESCOVO BATTAGLIA: LA CHIESA CAMPANA PRIMA SUI TERRITORI</i>	27
22	Il Sannio	18/06/2021	<i>"DATI STATISTICI FONTE IRRINUNCIABILE PER PROGRAMMARE"</i>	28
34/35	Il Venerdì (La Repubblica)	18/06/2021	<i>NELL'ATENEIO DI BUDAPEST SI PARLA MANDARINO (R.Oriani)</i>	29
13	La Repubblica - Ed. Napoli	18/06/2021	<i>SISTEMA CAPODIMONTE CON MIUR E CNR "QUI SPERIMENTIAMO NUOVE TECNOLOGIE" (B.De Fazio)</i>	31
35	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/06/2021	<i>LA BIBLIOTECA DI ECO SI SPOSTA ALL'UNIVERSITA' (C.Cumani)</i>	32
<b>Rubrica Scenario Universita'</b>				
27	Il Sole 24 Ore	18/06/2021	<i>ORIENTAMENTO E SPAZI ADEGUATI PER RIPARTIRE (C.Tucci)</i>	33
28	Il Sole 24 Ore	18/06/2021	<i>FONDO AD HOC DA 600 MILIONI PER GIOVANI RICERCATORI (E.B.)</i>	34
28	Il Sole 24 Ore	18/06/2021	<i>SUL PIATTO 1,5 MILIARDI PER I DOTTORATI GREEN, DIGITAL E INNOVATIVI (E.Bruno)</i>	35
23	Corriere della Sera	18/06/2021	<i>DAL DNA ALL'AMBIENTE, IL PREMIO ALLE SEI SCIENZIATE UNDER 35 (F.Pinotti)</i>	36
17	Il Tempo	18/06/2021	<i>DOPO PANDEMIA NO TESI A DISTANZA (A.Iev.)</i>	37
1	La Ragione	18/06/2021	<i>PATTO UNIVERSITA' (F.Resta)</i>	38
3	La Ragione	18/06/2021	<i>RIMPIANGENDO IL BARONE UNIVERSITARIO (L.Santarelli)</i>	39

[Home](#)[Prima pagina](#)[Login](#)

# LA VOCE DI LUCCA

Il libero pensiero

Da 60 anni insieme a voi  
nel momento del dolore



venerdì 18 giugno 2021

[Altopascio](#)  
[Porcari](#)  
[Capannori](#)  
[Montecarlo](#)

[Attualità](#)[Attualità & Humor](#)[Auto e Motori](#)[Bon Appetit](#)[C.N.A.](#)[Comunicati Stampa](#)[Cultura](#)[Cultura & dintorni](#)[Degrado lucchese](#)[Emergenza COVID19](#)[Garfagnana](#)[La Tradizione Lucchese](#)[L'Altra Stampa](#)[Lucca Curiosa](#)[Manifattura tabacchi](#)[Mediavalle - Val di Lima](#)[Necrologi](#)[Pescia - Valdinievole - Villa Basilica](#)[Politica](#)[Politica Lucchese](#)[Racconti Lucchesi](#)[Satira](#)[Società](#)[Spettacolo](#)[Sport](#)[Stravaganze](#)[VERSILIA](#)[Vita nei Comuni](#)

Puoi dare la tua valutazione su questo scritto: ★★★★★

## DRAGHI: IL FALSO MITO DEL BANCHIERE EROE

DRAGHI: IL FALSO MITO DEL BANCHIERE EROE – Intervista a Emiliano Brancaccio  
Luigi Copertino 6 Giugno 2021

“Basta con la retorica sul whatever it takes: Draghi alla Bce strozzò la Grecia per salvare le banche tedesche”

Intervista all'economista Emiliano Brancaccio: “La verità è che con il whatever it takes Draghi smentì se stesso e le teorie liberiste di cui era ed è portatore. Il premier è un tecnocrate di destra. Sul blocco dei licenziamenti deve essersi perso tutti gli studi empirici che dimostrano come la flessibilità ostacoli l'occupazione. Sul Fisco non farà mai quella riforma in senso progressivo che ha promesso e vi spiego anche perché. Il Recovery? Scordatevi i 209 miliardi, saranno al massimo 60. E saranno usati più per incentivi che per investimenti. Intanto in Europa si stanno già preparando al ritorno dell'austerità”

di Enrico Mingori

4 Giu. 2021 alle 176 – Aggiornato il 4 Giu. 2021 alle 18:44

L'austerità? Chi la crede morta e sepolta si sbaglia. I falchi del rigore sono stati costretti dalla pandemia a prendersi una pausa, ma sono già pronti a tornare. L'avvertimento arriva dall'economista Emiliano Brancaccio, professore di Politica economica all'Università del Sannio, che in questa intervista a TPI bocchia sonoramente le politiche economiche del “tecnocrate” Mario Draghi e smonta la retorica del “whatever it takes”: con quella frase, dice, “Draghi, in realtà, smentì se stesso”.

Professore, durante un recente dibattito con il suo collega Daron Acemoglu del Mit di Boston, lei ha esibito una serie di ricerche empiriche secondo cui la flessibilità del lavoro non favorisce la crescita dell'occupazione ma al contrario la ostacola. Le chiedo: il blocco dei licenziamenti negli ultimi 15 mesi è servito a contenere l'emorragia di posti di lavoro oppure – come dicono Draghi, Confindustria e l'Ue – ha inquinato il mercato favorendo i garantiti a scapito dei precari?

“L'idea che gli strumenti di protezione del lavoro pregiudichino la crescita e l'occupazione è stata dominante per anni, in Italia e in gran parte del mondo. Ma è seccamente smentita dalla ricerca scientifica: secondo l'88% delle pubblicazioni uscite su riviste accademiche internazionali negli ultimi dieci anni, la tesi per cui la flessibilità crea occupazione non trova riscontro empirico. Sia pure a denti stretti, questo risultato viene riconosciuto anche da istituzioni fautrici della flessibilità come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca mondiale e l'Ocse, che in alcuni loro rapporti ammettono che l'impatto della flessibilità sull'occupazione risulta ‘non significativo’, ‘insignificante’, ‘nullo’”.

Quindi sul blocco dei licenziamenti il premier, gli industriali e Bruxelles hanno torto?

“Il blocco dei licenziamenti corrisponde a una riduzione emergenziale della flessibilità del lavoro. La tesi di Confindustria, della Commissione e dello stesso Draghi è che questo irrigidimento del mercato del lavoro pregiudica l'occupazione. Ma, come dicevo, l'evidenza empirica li smentisce. Evidentemente a Palazzo Chigi e a Bruxelles hanno troppo da fare e leggono poca ricerca scientifica”.

I sindacati dicono che togliendo il blocco si rischiano 500mila licenziamenti. Esagerano?

“Il vero problema è che il blocco dei licenziamenti blocca poco, perché la sua applicazione è limitata e perché interviene in un mercato del lavoro ampiamente precarizzato. Nell'ultimo trentennio l'indice di protezione del lavoro in Italia è crollato del 17% sui licenziamenti collettivi e fino al 60% sui contratti a termine. Il blocco dei licenziamenti è una toppa utile, ma può fare poco in un quadro normativo in cui le imprese hanno la possibilità di licenziare per motivi estranei al blocco o di non rinnovare i contratti temporanei. Ecco perché, nonostante il blocco, durante la pandemia abbiamo perso quasi un milione di posti di lavoro”.

Se sanno che non possono licenziare, però, i datori di lavoro tendono ad assumere solo con contratti precari. O no?

“Gli imprenditori tendono quasi sempre a utilizzare le forme contrattuali più precarie a disposizione. Ma questo non è certo un valido motivo per precarizzare, dal momento che ormai sappiamo che la precarizzazione non aiuta affatto l'occupazione”.

Quindi, che fare?

“Dovremmo aprire un grande dibattito intorno alla lunga stagione della precarizzazione del lavoro e trarne un bilancio. Per quel che ci dice la ricerca scientifica, i risultati sono stati fallimentari: non c'è stato alcun beneficio

Questo sito web fa uso di cookies. Continuando la navigazione, l'utente dà il proprio consenso all'utilizzo dei cookies.

[Ulteriori informazioni](#)

[Login](#)[Registrati alla Voce](#)[Iscriviti alla news](#)[Blog personali](#)[i Blog dei Lucchesi](#)

**LUCCAFFARI**  
La Voce del business a Lucca



dal punto di vista occupazionale e si è spostata la distribuzione del reddito dai salari ai profitti e alle rendite”.

Quindi – lei dice – bisognerebbe aumentare le protezioni anziché rimuoverle.

“Sì. Anziché continuare con la litania secondo cui bisognerebbe abbassare le tutele di coloro che ancora godono di qualche diritto, bisognerebbe piuttosto innalzare le tutele dei precari”.

Draghi ha stroncato subito la tassa di successione proposta da Letta. Quella proposta meritava forse più attenzione?

“Innanzitutto va detto che la tassa di successione, da sola, non basta. Le proposte ‘spot’ possono avere qualche efficacia nella battaglia politico-mediatica, ma poi bisognerebbe progettare una riforma fiscale di carattere generale”.

Detto questo...?

“Da anni la tassazione grava principalmente sul lavoro, mentre è molto bassa la pressione fiscale sui più ricchi: possessori di capitali, percettori di rendite e profitti. La progressività delle imposte prevista dalla Costituzione è stata fortemente depotenziata. E mi sembra si continui ad andare in questa direzione”.

Draghi, però, nel suo discorso di insediamento da premier, ha detto proprio che vuole fare una riforma del Fisco in senso progressivo.

“Quel cenno alla progressività che aveva evocato temo che resti di fatto lettera morta. Se vuole le spiego perché”.

Prego.

“Lo spostamento dei carichi fiscali a favore dei soggetti ricchi e a scapito dei poveri è una tendenza internazionale. Questa tendenza si collega al fatto che oggi i capitali possono spostarsi liberamente da un luogo all’altro del mondo, e quindi possono andare a caccia delle tassazioni più favorevoli. Dunque, per poter attuare riforme fiscali in senso nuovamente progressivo ci sono solo due strade: o si raggiunge un accordo internazionale per elevare tutti insieme le imposte sui capitali oppure bisogna introdurre controlli sui movimenti internazionali di capitali”.

E quindi?

“Draghi mi sembra contrario a entrambe le opzioni. Da un lato, è apparso freddo rispetto alla proposta di un accordo internazionale sulle tassazioni arrivata dagli Usa. Dall’altro, è notoriamente un liberista dei movimenti di capitale. In questo scenario, mi sembra improbabile che Draghi si faccia promotore di una riforma fiscale in senso progressivo”.

Draghi contro il blocco dei licenziamenti, Draghi contro la tassa di successione: Draghi è un premier di destra?

“Draghi può essere considerato un liberista temperato, e in quanto tale appartiene a una classica destra istituzionale e di governo. Fin dai suoi primi passi al ministero del Tesoro con Ciampi, passando per Bankitalia e Bce, ha sempre espresso grande ottimismo nel libero gioco delle forze del mercato. E anche di recente, poche settimane prima di insediarsi a Palazzo Chigi, ha esaltato le virtù della ‘distruzione creatrice’ del libero mercato. Incarna una visione desueta, che ha fatto molti danni e che risulta superata dagli eventi”.

Con il suo celebre “whatever it takes”, però, aprì un varco nel muro dell’austerità.

“Il liberismo è un’ideologia, e in quanto tale entra sistematicamente in contraddizione con la realtà dei fatti. Dopo la crisi del 2008 si è aperto un grande dibattito nella tecnocrazia delle banche centrali e dei governi sugli effetti destabilizzanti del libero mercato. All’epoca Draghi si rese conto che il sistema dell’euro sarebbe impleso se la banca centrale non fosse intervenuta pesantemente come ‘market maker’, cioè come una vera e propria domatrice della ‘bestia’ del libero mercato. Con quella svolta Draghi ha smentito l’ideologia di cui è stato sempre un convinto propugnatore”.

La narrazione comune è che il “whatever it takes” salvò l’Eurozona. Sarebbe più corretto dire che salvò le banche tedesche?

“Sono vere entrambe le cose. Per salvare l’Eurozona bisognava liberare le banche tedesche e francesi che avevano ampiamente foraggiato gli squilibri delle partite correnti tra Nord e Sud Europa. Aver salvato le banche con massicci interventi di politica monetaria ha significato anche salvare l’Eurozona dagli squilibri che essa stessa aveva creato al suo interno”.

Sta dicendo che la responsabilità di quella crisi finanziaria fu anche delle banche?

“Ovviamente sì, ma soprattutto la responsabilità fu di chi ha edificato l’Europa su basi liberiste, in particolare sul caposaldo della libera circolazione internazionale dei capitali. Questo principio ha creato squilibri sui quali le banche hanno lungamente prosperato. Poi il sistema ha rischiato il collasso e le autorità pubbliche sono dovute intervenire per salvarlo”.

Yanis Varoufakis, ex ministro dell’Economia greco, imputa a Draghi gravi responsabilità nella gestione della crisi ellenica. Ha ragione?

“Draghi minacciò di interrompere l’erogazione di liquidità fin quando il riottoso governo greco non avesse fatto ciò che la Troika richiedeva, contro la volontà popolare. Una politica chiaramente anti-democratica. Ma Draghi è stato solo uno dei tanti esecutori di questa dottrina nefasta, che purtroppo è stata prevalente nel corso di quegli anni e che rischia di ripresentarsi appena lo shock pandemico sarà dimenticato”.

Draghi era presidente di Bankitalia durante una importante stagione nel risiko del credito italiano: ci furono, tra le altre, le fusioni Intesa-Sanpaolo e Unicredit- Capitalia, e il controverso acquisto di Antonveneta da parte di Mps dal Banco Santander. Operazioni che determinarono esuberanti di personale e ricchi proventi per alcune grandi banche, come appunto Santander. Lei ebbe anche un ruolo in quelle vicende. A suo avviso, Draghi banchiere fece anche in quel caso l’interesse dei suoi amici banchieri?

“All’epoca fui chiamato nel consiglio di amministrazione di una banca del gruppo Mps per risanarne i conti. Fui tra i pochissimi a oppormi all’acquisizione di Antonveneta, sostenendo che il prezzo di acquisto era eccessivo, chiaramente da bolla speculativa. Alla fine l’operazione venne compiuta comunque, nell’entusiasmo dei grandi media, della comunità finanziaria e delle autorità politiche e di governo. Tra i favorevoli c’era anche Draghi, che da governatore di Bankitalia avallò quelle operazioni. Ma non la metterei sul piano del ‘complotto’. Non c’è alcun bisogno di immaginare un tavolo in cui si organizzano trame segrete. La verità è che l’intero sistema era pervaso da un liberismo viscerale: lasciare agire le libere forze del mercato, non interferire negli accordi privati di centralizzazione dei capitali, anche se questi sono governati da logiche speculative violente, che lasciano sul campo pochi vincitori e tanti sconfitti, con danni economici e sociali pesantissimi”.

Del Mes non si parla più. È stato un tema strumentalizzato per far cadere Conte?

"Il Mes è stato chiaramente strumentalizzato. Sapevamo fin dall'inizio che il suo utilizzo avrebbe conferito risparmi minimali in termini di tassi di interesse, fra l'altro con condizionalità molto rigide. Il problema vero, però, rimane".

Cioè?

"Il Mes viene denominato meccanismo di stabilità ma sarebbe più appropriato definirlo 'di instabilità', perché per statuto assume il solo punto di vista dei creditori anziché quello generale dell'Unione europea. La conseguenza è che per favorire gli interessi dei creditori si rischia di distruggere l'economia debitrice. Il guaio è che il Mes ormai è stato approvato. E molto probabilmente verrà innescato appena la Bce diventerà meno disponibile a erogare liquidità".

Quindi, finito il Quantitative Easing, ci saranno paesi costretti a ricorrere al Mes?

"Ci sono interessi forti in Europa che mirano al ritorno alla vecchia prassi: vogliono che la Bce si ritiri e che venga sostituita dal Mes".

Wolfgang Schauble, l'ex ministro tedesco delle Finanze, oggi presidente del Bundestag, dalle colonne del Financial Times già invoca il ritorno all'austerità.

"È evidente che esiste una forte convergenza di interessi verso il ritorno alle vecchie consuetudini dell'Europa".

Fino al 2023, però, il Patto di Stabilità è sospeso.

"Secondo dati dell'Fmi, prima della crisi pandemica il Patto di stabilità era violato nel 66[[[]]]%[[[]]] dei casi. Con la crisi pandemica, ovviamente, sarebbe stato violato nel 100[[[]]]%[[[]]] dei casi. Solo per questo lo hanno sospeso, perché non poteva in alcun modo essere applicato".

Intanto Bruxelles è anche tornata a rimproverare l'Italia per il debito pubblico e la spesa corrente. I soldi del Pnrr saranno il prezzo da pagare per nuovi tagli alla spesa pubblica?

"Sul Financial Times, qualche settimana fa, segnalavamo che in realtà i finanziamenti del Pnrr sono insufficienti rispetto all'enormità della crisi. Se andiamo a fare i conti netti, il Recovery Plan dovrebbe conferirci meno di 10 miliardi all'anno per sei anni, a fronte di una crisi che nel solo 2020 ha bruciato oltre 150 miliardi di Pil".

Scusi: non saranno 209 i miliardi?

"I 209 miliardi di cui parla anche il premier sono composti da 127 miliardi di prestiti e 82 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto. La parte di prestiti conferisce solo un risparmio sui tassi di interesse, una cifra modesta che va da mezzo miliardo a 4 miliardi all'anno. Considerato che la condizionalità è molto restrittiva, non credo convenga chiedere quei prestiti. Quanto alle sovvenzioni, bisogna tener conto che saranno finanziate con una contribuzione da parte dei singoli stati, tra cui noi. Se si applicheranno i criteri di contribuzione basati sul Pil, è ragionevole prevedere che l'Italia dovrà conferire al bilancio europeo circa 40 miliardi. Quindi il netto che ci rimarrà sarà di circa 42 miliardi, ossia soltanto 7 miliardi all'anno per sei anni".

Avremo, però, meno vincoli di bilancio e faremo più investimenti.

"Più che di investimenti, mi sembra che si parli dei soliti incentivi".

Mi faccia un esempio.

"Pensiamo ai vaccini. Sotto la voce finanziamento per la ricerca e lo sviluppo nel campo dei vaccini, il Governo si limita a offrire incentivi, sotto forma di credito di imposta, alle imprese private che eventualmente decidessero di occuparsene. Ma gli esperti in materia ci spiegano che per costruire la famigerata filiera nazionale dei vaccini ci vorrebbe una pianificazione dei processi produttivi da parte dello Stato. Ma questa opzione, ancora una volta, non sembra entrare nelle corde di Draghi. Lo chiamano 'Piano', ma del concetto di 'Piano' nella sostanza c'è davvero poco".

Di converso, dovremo ridurre la spesa corrente?

"La Commissione già chiede tagli alla spesa corrente. Per il momento sono soltanto voci dal sen fuggite, che non si traducono in austerità concreta perché tutti sanno che la ripresa è ancora fragile. Ma, ripeto, gli interessi prevalenti in Europa cercheranno di ripristinare l'antica dottrina appena sarà possibile".

Insomma, chi parla di un cambio di paradigma in Europa è fuori strada?

"Il paradigma di fondo non è ancora cambiato. L'ideologia liberista è stata drammaticamente smentita dalla realtà di questi anni ma resta tuttora la dottrina prevalente, nei governi e nelle istituzioni".

Da TPI - The Post Internazionale

<https://www.tpi.it/economia/draghi-tecnocrate-retorica-whatever-it-takes-intervista-20210604792671/>

Anonimo - inviato in data 17/06/2021 alle ore 22.29.09 -



**SCRIVI IL TUO COMMENTO**



[Contatti](#)

[Informativa](#)

[Le regole del Blog](#)

[Internet Policy](#)

[Amici della Voce](#)

P.IVA 02320580463

Le foto presenti in questo blog sono state prevalentemente scaricate da internet e sono state ritenute pertanto libere da COPYRIGHT. L'autore della foto ha comunque il diritto di chiederne la rimozione semplicemente scrivendo a [info@lavoicedilucca.it](mailto:info@lavoicedilucca.it)

**Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.**



No-Pas: la manifestazione contro l'alienazione parentale, intervista a Cecilia D'Elia



L'andamento della campagna vaccinale: Intervista ad Antonio Magi, Presidente Ordine dei medici di Roma

[Home](#)
[PALINSESTO](#)
[RIASCOLTA](#)
[ARCHIVIO](#)
[RUBRICHE](#)
[DIRETTE](#)
[AGENDA](#)

## 17 Una ripresa senza ipoteche

GIU  
2021

CONVEGNO | - Evento online - 10:33 Durata: 4 ore 16 min

A cura di Pantheon

Organizzatori: [Eurispes](#)



Saluti: Stefania Pavone (Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Benevento).

Apertura lavori: Paola Porcelli (Direttore della sede dell'Eurispes in Campania).

Sono previsti gli interventi di: [Gerardo Canfora](#) ( Rettore [Unisannio](#)), Nicola Caputo (Assessore all'Agricoltura della Regione Campania), Felice Casucci (Assessore al Turismo della Regione Campania), Nicola Graziano (Magistrato presso il Tribunale di Napoli), Carlo Marino (Presidente Anci Campania), Carlo Palmieri (Vice Presidente Politica Industriale Competitività Unione Industriali Napoli), Pasquale Preziosa, (Presidente dell'Osservatorio Eurispes sulla Sicurezza), Ambrogio Romano (Presidente Comitato Notarile Regione Campania), Giosy Romano (Presidente Asi Napoli), Gennaro Vitale (Presidente Ance Campania).

### INTERVENTI TRASCRIZIONE AUTOMATICA

**STEFANIA PAVONE**  
presidente dell'Ordine degli Avvocati di Benevento  
10:33 Durata: 4 min 21 sec

**PAOLA PORCELLI**  
direttore della sede dell'Eurispes in Campania  
10:37 Durata: 5 min 15 sec

**GERARDO CANFORA**  
rettore dell'Università del Sannio  
10:43 Durata: 16 min 57 sec

**FELICE CASUCCI**  
assessore al Turismo della Regione Campania  
11:00 Durata: 15 min 7 sec

**NICOLA CAPUTO**  
assessore all'Agricoltura della Regione Campania  
11:15 Durata: 9 min 41 sec

**NICOLA GRAZIANO**

PNRR

#### REGISTRAZIONI CORRELATE



27 Mar 2014  
Processo Di Giorgio ed altri



29 Feb 1988  
Blitz anticamorra del giugno '83 (I troncone) imputato Antonio Sibilia (stralciato in precedenza)



11 Mag 2018  
Una proposta per trasformare l'Unione Europea attraverso l'Eurozona



30 Apr 2021  
Maratona online - Rinascita Socialista Riscossa Reformista



24 Giu 2002  
"I diritti, la giustizia, la costituzione: quale futuro per la democrazia?" - organizzato da Magistratura Democratica (presso il Palazzo di Giustizia, Sala Arengario, piazza Cenni)



17 Giu 2016  
Processo "Camorra Capitale"



**Ricerca e sviluppo**  
Trasferimento tecnologico:  
sinergia atenei-impres —p. 28

# Sinergia atenei-impres sul trasferimento di tecnologie e brevetti

**Ricerca pubblico-privata.** Riorganizzazione al via per 60 centri sparsi in Italia  
Pronti 1,6 miliardi per i campioni nazionali di «R&S» e 1,3 per quelli territoriali

**A**l Recovery plan (Pnrr) il governo assegna una missione di quelle apparentemente impossibili: mettere ordine nell'attuale confusa e frastagliata governance italiana del passaggio dalla ricerca di base ai risultati industriali.

Una quota di 350 milioni è indirizzata proprio a riorganizzare e razionalizzare una rete di 60 centri (centri di competenza 4.0, Digital innovation hub, punti di innovazione digitale) incaricati dello sviluppo di progettualità e dell'erogazione alle imprese di servizi di trasferimento tecnologico. Per capirci, secondo l'Atlante 4.0 del ministero dello Sviluppo economico e di Unioncamere attualmente sono 630 i centri per il trasferimento tecnologico e la trasformazione digitale delle imprese.

## Ultimo anello del tech transfer

Con il riassetto promesso il governo pensa di poter concretizzare un aumento del valore del servizio di trasferimento tecnologico del 140% (circa 600 milioni) rispetto al valore base di 250 milioni. Il finanziamento dei centri già esistenti si baserà sulla valutazione della performance e di eventuali carenze di finanziamento; l'abbinamento con fondi privati sarà considerato condizione essenziale. Una delle caratteristiche dovrà essere la fornitura di servizi più prossimi al mercato rispetto ad altre due tipologie di soggetti delineati nel Pnrr. In so-

stanza questi centri dovranno sviluppare o favorire investimenti ad alto Trl (*technology readiness level*, il livello di maturità tecnologica) valorizzando in risultati industriali la ricerca di altri soggetti.

## I «campioni nazionali R&S»

Si tratta innanzitutto di quelli che sono citati come «campioni nazionali», centri di ricerca nazionale, in collaborazione con le università, su alcune grandi tecnologie abilitanti. All'inizio del 2022 saranno lanciati bandi di gara per selezionare i centri e quindi le tecnologie di riferimento, tra una rosa di candidati che



**Il Piano scommette sugli ecosistemi dell'innovazione: 12 strutture da finanziare con bandi di gara**

al momento include simulazione avanzata e big data, ambiente ed energia, quantum computing, biopharma, agritech, fintech, tecnologie per la transizione digitale industriale, mobilità sostenibile, tecnologie applicate e patrimonio culturale, tecnologie per la biodiversità. Si tratterà di consorzi, con le funzioni amministrative centralizzate e quelle di ricerca parzialmente decentralizzate secondo le competenze delle istituzioni di ricerca partecipanti. Le imprese private saranno coinvolte attraverso

accordi specifici di utilizzo delle infrastrutture di ricerca. Questa linea di investimento è finanziata dal Pnrr con 1,6 miliardi.

## «I campioni territoriali» R&S

Il piano destina invece 1,3 miliardi agli «ecosistemi dell'innovazione» che non dovranno lavorare a livello nazionale su una singola filiera tecnologica ma su scala locale e con un approccio settoriale più trasversale. Un modello di riferimento può essere considerato il campus di San Giovanni a Teduccio che fa capo all'università Federico II di Napoli. Si prevedono 12 strutture da finanziare, tra nuove e già esistenti e anche in questo caso si ricorrerà a dei bandi di gara. Ogni progetto dovrà presentare quattro elementi di base: attività formative innovative condotte in sinergia dalle università e dalle imprese e dottorati industriali; attività di ricerca anche queste condotte congiuntamente, in particolare con le Pmi del territorio; supporto alle start-up; coinvolgimento della comunità locale.

Che poi questo sistema, basato comunque su una pluralità di soggetti sebbene ripartiti su tre livelli di intervento differenziati, possa aiutare a semplificare l'attuale frammentazione è un'affascinante scommessa. Da verificare al più tardi entro il 2026, data ultima per i progetti del Recovery plan.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA DOMANDA  
COME ACCELERARE  
IL TRASFERIMENTO  
TECNOLOGICO**

**L'obiettivo del Governo è mettere ordine nell'attuale confusa e diversificata governance italiana del passaggio dalla ricerca di base ai risultati industriali**

Nel Pnrr nazionale una quota di 350 milioni è indirizzata proprio a riorganizzare e razionalizzare una rete di centri di competenza 4.0, Digital innovation hub, punti di innovazione digitale incaricati dello sviluppo di progettualità e dell'erogazione alle imprese di servizi di trasferimento

tecnologico. Secondo l'Atlante i4.0 del ministero dello Sviluppo economico e di Unioncamere sono 630 i centri per il trasferimento tecnologico e la trasformazione digitale delle imprese. Un riassetto necessario per rafforzare la partnership tra università e aziende italiane.

**Le cifre in gioco**

**350**

**Rete di 60 centri**

Una dote di 350 milioni è indirizzata a riorganizzare e razionalizzare una rete di 60 centri (centri di competenza 4.0, Digital innovation hub, punti di innovazione digitale) incaricati dello sviluppo di progettualità e dell'erogazione alle imprese di servizi di trasferimento tecnologico. Si parte da una pletera di 630 soggetti attualmente censiti dall'Atlante i4.0 del ministero dello Sviluppo economico e di Unioncamere.

**140**

**L'incremento**

Con la riorganizzazione dei centri il governo pensa di poter concretizzare un aumento del valore del servizio di trasferimento tecnologico del 140% (circa 600 milioni) rispetto al valore base di 250 milioni. Il finanziamento dei centri già esistenti si baserà sulla valutazione della performance, di eventuali carenze di finanziamento e dell'abbinamento con fondi privati.

**1,6**

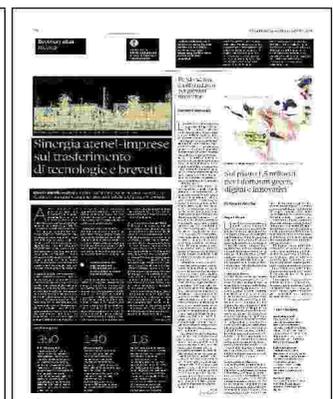
**Centri nazionali hi-tech**

Il Pnrr assegna 1,6 miliardi ai «campioni nazionali», centri di ricerca nazionale, in collaborazione con le università, su alcune grandi tecnologie abilitanti. All'inizio del 2022 saranno lanciati bandi di gara per selezionare i centri e quindi le tecnologie di riferimento. Disponibili invece 1,3 miliardi per gli «ecosistemi dell'innovazione» che opereranno su scala locale e con un approccio settoriale più trasversale.



**Ecosistemi innovativi.** Tra i campioni territoriali il Campus San Giovanni a Teduccio in Campania

**Recovery plan  
Ricerca**



# Il rilancio dell'università riparte da 400mila borse e 120mila alloggi

**Diritto allo studio.** Per aumentare il numero di laureati il Governo scommette sul raddoppio dei sussidi agli studenti e sugli investimenti nell'edilizia universitaria: con il Covid persi 1.000 posti letto

**Eugenio Bruno**

**A**umentare il numero di giovani laureati in Italia. È uno degli obiettivi più urgenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). E che passa, innanzitutto, da un incremento delle matricole. Da qui l'idea del Recovery Plan di agire, simultaneamente, sull'offerta di borse di studio e sulla disponibilità di alloggi universitari. Con l'obiettivo duplice, da un lato, di fare aumentare sensibilmente la domanda di iscrizioni. E, dall'altro, di dare un seguito al recupero di immatricolati già partito nell'anno accademico 2020/21.

## I dati in controtendenza

Il punto di partenza è stato fotografato dal ministero dell'Università in un focus sul diritto allo studio universitario dell'aprile scorso. In quella sede è stato evidenziato come le borse di studio e gli alloggi abbiano registrato fin qui trend molto diversi tra loro. Quasi opposti. Tra il 2015/2016 (anno in cui è entrata a regime la riforma dell'Isee) e il 2019/2020, infatti, le prime sono aumentate da 141mila a 223mila (+58,3%), così come la spesa complessiva che, nell'arco di un lustro, è salita del 50% tondo tondo. Per gli alloggi invece la crescita è stata solo dell'1,3 per cento. Anzi, restringendo l'analisi agli ultimi 12 mesi scopriamo che i posti letto a disposizione

degli universitari fossero addirittura diminuiti da 43 a 42mila. Un po' perché da sempre l'edilizia universitaria non è il nostro forte, un po' a causa del Covid. La necessità di assegnare stanze doppie per uso singolo al fine di rispettare le norme di sicurezza antipandemia ha costretto le università ad accantonare 3.900 letti. E lo stesso vale per i posti medi a disposizione nelle mense che rispetto a 5 anni fa si sono ridotti di oltre il 26 per cento.

## L'edilizia universitaria

Leggendo questi numeri si capisce ancora meglio perché il primo intervento citato dal Recovery alla voce università (e con annesso stanziamento di 960 milioni da qui al 2026) punti a triplicare i posti per gli studenti fuorisede, portandoli a 120mila entro cinque anni. Con una mezza rivoluzione in materia di edilizia universitaria. Vediamo perché: ai bandi potranno partecipare anche investitori privati o partenariati pubblico-privati; il regime di tassazione sarà simile a quello applicato per l'edilizia sociale e verrà abbinato a un utilizzo flessibile dei nuovi alloggi quando non necessari all'ospitalità studentesca; saranno agevolati, con un cofinanziamento superiore al 50%, la ristrutturazione e il rinnovo delle strutture in luogo di nuovi edifici green-field; la procedura per la presentazione e la selezione dei progetti verrà integralmente digitalizzata.

Il percorso di riforma non è breve; cronoprogramma del Pnrr alla mano, la riforma legislativa partirà a fine 2021 per concludersi l'anno prossimo. I suoi effetti invece si dipaneranno da qui al 2026. Ma una buona notizia in materia di edilizia universitaria nel frattempo è già arrivata: con un decreto del ministero dell'Università sono stati appena ripartiti 256 milioni di cofinanziamento per i progetti da affidare entro il 2022. Ultima tranche di un maxi-stanziamento da 553 milioni per investimenti pluriennali relativi al periodo 2019-2033.

## Il diritto allo studio

Sempre da qui al 2026, il Piano italiano promette di passare da 220mila a 400mila borse di studio attraverso un finanziamento ad hoc da 500 milioni. A essere maggiorati saranno anche gli importi, che cresceranno in media - di 700 euro così da arrivare a un valore medio di 4mila euro per studente. Perché se è vero che uno dei grandi mali del diritto allo studio universitario (gli idonei senza borsa) è stato quasi sconfitto, grazie anche alle misure anti-Covid degli ultimi governi, la competizione su questo terreno con il resto d'Europa ci vede ancora sconfitti: con i sussidi noi raggiungiamo il 12% degli studenti; gli altri il 25. Un gap che spiega quasi da solo il nostro atavico deficit di laureati.

< RIPRODUZIONE RISERVATA





LA DOMANDA  
**COME AUMENTARE IL NUMERO  
DI GIOVANI LAUREATI**

**L'Italia è penultima in Europa per i laureati nella fascia d'età 30-34 anni. Quali sono le leve che il Programma nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) punta a muovere per consentire al nostro Paese di risalire la china?**

Un primo terreno di intervento (e di finanziamento) riguarda l'edilizia universitaria. Con i 960 milioni messi a disposizione dal Pnrr da qui al 2026 il governo conta di aumentare gli alloggi per universitari dai 42mila dell'anno accademico 2019/20 (erano 43mila l'anno prima ma poi il Covid

ha portato alla trasformazione delle stanze negli studentati da doppie a singole) ad almeno 120 mila. Al tempo stesso si punta a raddoppiare le borse di studio: nonostante l'aumento degli ultimi anni siamo arrivati a quota 220mila mentre secondo l'esecutivo ne servono almeno 400mila.



IMAGOECONOMICA

**Obiettivo più laureati.** Il Governo punta a incrementare il numero di iscrizioni e recuperare gli studenti già immatricolati che hanno abbandonato gli studi

#### IL GAP DA COLMARE

1

##### EDILIZIA UNIVERSITARIA

**In arrivo 960 milioni**

Lo stanziamento più cospicuo alla voce università riguarda l'edilizia universitaria: 960 milioni con cui il Pnrr punta a triplicare i posti letto per gli studenti: dai 42mila (erano 43mila prima del Covid) dell'ultimo censimento si punta ad arrivare ad almeno 120mila. Accanto all'aumento dei fondi è atteso uno snellimento delle regole

## Recovery plan Università

2

##### BORSE DI STUDIO

**Pronti 500 milioni**

Anche se nel passaggio dal governo Conte-bis all'esecutivo Draghi la dote si è ristretta da 900 a 500 milioni l'intenzione di intervenire sulle borse di studio per aumentare, in prima battuta, gli immatricolati e, poi, i laureati resta. L'obiettivo è passare dai 223mila sussidi attuali ad almeno 400mila, portando l'importo medio a 4.000 euro

*Maturità*

La prova più attesa:  
slalom tra i saperi  
nelle tesine d'esame

di **Paolo Di Paolo**

**F**are collegamenti. È una specie di slogan, o di mantra didattico. Nemmeno troppo nuovo, a dire il vero, perché la storia delle tesine, dei percorsi con cui maturando o maturanda annodano saperi, intersecano questioni, collegano appunto, è una storia che già può dirsi vecchia.

● a pagina 18

La lezione  
di quest'anno è che, se  
non colleghi le cose che  
sai, è inutile saperle

a cura di  
**Paolo Di Paolo**

LE STORIE

# Tacito parla con Hannah Arendt Nelle tesine il vero esame di maturità

**F**are collegamenti. È una specie di slogan, o di mantra didattico. Nemmeno troppo nuovo, a dire il vero, perché la storia delle tesine, dei percorsi con cui maturando o maturanda annodano saperi, intersecano questioni, collegano appunto, è una storia che già può dirsi vecchia. Nuovo è l'impatto di un esame concentrato, un'ora a testa, e via. Tutto parlato, con qualche premessa scritta per tempo. E se c'è chi apprezza lo sforzo di duttilità, di disinvoltura che richiede questo "surfare" tra materie diverse, c'è pure chi trova posticcia la giustapposizione arbitraria di tessere, in un puzzle che non sempre torna. Dove finisce la trasversalità e comincia l'opinionismo? O – come ha severamente osservato un insegnante-scrittore,

Christian Raimo, il «guazzabuglio dialettico»? Fatto è che a questi nati a inizio ventunesimo secolo tocca ingegnarsi parecchio per costruire, su due piedi e dopo un minuto di silenzio, una specie di lezione americana alla Calvino. Dove Tacito si mette a dialogare con Hannah Arendt, e – come vuole l'intramontabile canzone di Venditti, cantata pure dalle ultime generazioni – nel pieno dell'ultimo ripasso mio padre sembra Dante e tuo fratello Ariosto: perciò, facciamoli parlare. Quanto alla notte prima degli esami, Letizia, maturanda dell'hinterland milanese, corregge: tante notti prima degli esami, quest'anno. Ciascuno la sua. E questo ha limitato il senso di condivisione dell'impresa, vissuta forse più in solitaria. Spaesati nell'anno intermittente, approdati sull'isola della maturità 2021. Lì la connessione non è una questione di

banda larga o di 5G, ma di parentele, innesti, contatti magici. Il gioco è serio e ha un suo senso: magari – come nota uno degli studenti intervistati in questa pagina – manca l'allenamento. Non l'attitudine, o l'inclinazione: perché, di suo, un ragazzo o una ragazza di questi anni Venti sarebbe portato, portata alla rapidità e alla molteplicità. Anche alla leggerezza? All'esattezza non sempre. Alla visibilità di sicuro. In ogni caso, è divertente lanciare un'occhiata nella testa dei maturandi, spiare come appunto è maturata, sta maturando questa o quella intuizione, una visione delle cose. Studiare, come in un acquario, l'idea piccola e l'idea grande che si muovono, qualche volta sfrecciano. E arrivare alla conclusione che un esame può essere imperfetto, incongruo, un "link" approssimativo, ma che se non colleghi le cose che sai, è inutile saperle.

LE. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Andrea Gorla, Milano*

## “Testo su Plutarco credo nell'educazione”

«Ho praticamente deciso che farò l'insegnante» mi dice e mi spiazza. Studierà per questo lettere classiche. Ma ci penserà con calma dopo l'estate, e dopo aver fatto il Cammino degli Dei: «Ho bisogno di staccare». L'esame l'ha fatto ieri mattina, dopo la tesi sull'educazione a partire da Plutarco e Quintiliano gli è toccato di commentare un testo di John Stuart Mill sull'asservimento delle donne. «Trovarmi a ragionare su due piedi non è stato semplice. Ho parlato del ritardo storico con cui si è arrivati al diritto di voto alle donne, ho evocato le suffragette e Simone Weil». Mica male. «Non so, l'intersezione fra saperi credo sia una cosa utile, ma bisognerebbe allenarsi per tempo, durante l'intero ciclo scolastico».



▲ Andrea Gorla

In verità, da come passa dal greco e latino a Montaigne e Etty Hillesum, sembra abbastanza esercitato. «Se la prova nasce per offrire agli studenti l'occasione di dimostrare che sanno avere un colpo d'occhio su ciò che hanno studiato negli anni, la terrei. Ma non facendola arrivare come un imprevisto, o una specie di variabile impazzita».

*Annalisa Sciacovelli, Bari*

## “Ho scelto di partire dall'inquinamento”

«Siamo tutti in ansia. Oltretutto siamo gli ultimi a fare l'esame: mentre i nostri compagni si liberano, noi ancora qui a studiare». Dice che gli amici più grandi liquidano il loro esame “concentrato” con un «beati voi». «Ma non è vero che sia più facile, anche perché non sappiamo bene a cosa andiamo incontro». Ma qualcosa si prepara per tempo: «Illustrerò un articolo sull'inquinamento elettromagnetico». E la prova finale? «Partiremo da alcune parole chiave: progresso, valori, rapporto uomo-natura». Facciamo un esperimento con quest'ultima. «Tirerei in ballo Leopardi, Klimt... Che qualche materia rimanga fuori è normale». Ma a te di cosa piacerebbe parlare? «Della libertà e dei suoi limiti. Frequento gli scout e a maggio abbiamo incontrato una partigiana, Luciana Romoli, che ci ha parlato del ruolo delle donne nella Resistenza». E i limiti della libertà al tempo del Covid? «Tre fratelli in casa, mamma e papà in smart: un sovraffollamento. Mi auguro solo che quest'estate libera non sia un'altra illusione».



▲ Annalisa Sciacovelli

*Giulia Pepe, Roma*

## “Parlerò di Medea donna emancipata”

È nel pieno del ripasso, sta studiando con un'amica e immagina tutte le combinazioni possibili della prova a sorpresa. «Ci hanno detto che si partirà da un articolo della Costituzione italiana e bisognerà da lì aprire dei collegamenti con varie materie» racconta Giulia Pepe, diciotto anni, Liceo Visconti di Roma. Facciamo un'ipotesi: se fosse l'articolo uno? «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro... Be', parlerei della nascita della Repubblica, dell'Assemblea Costituente, di come sono cambiate le condizioni di lavoro, della dialettica servo-padrone di Hegel. In arte? I mangiatori di patate di Van Gogh». Mi chiede se ricordo un dettaglio del quadro, una lampada a olio. «Si potrebbe collegare, un po' forzatamente, con qualcosa che rimandi alla tecnologia, alla fisica...». Per l'elaborato iniziale, parlerà di Medea come «esempio di emancipazione femminile». E terrà per filo del discorso una frase di Tito Livio. «Dimostrare in un'ora tutta me stessa non è semplice, e nemmeno collegare tutte le materie».



▲ Giulia Pepe

*Francesco De Rosa, Napoli*

## “Tirerò un filo rosso tra Popper e la fisica”

«Serve, direi così, estro nel parlare, capacità di argomentare anche improvvisando». Per l'elaborato di partenza, tirerà un filo tra l'amata fisica, che ha già deciso di studiare all'università e che approfondisce autonomamente e la filosofia, Karl Popper. La cabala della prova a sorpresa non lo spaventa troppo: d'altra parte - dice - una prova che può sembrare più leggera è il invece il segno che un esame è sempre un esame. Quando gli domando come ha vissuto l'anno intermittente, dice che ha molto apprezzato lo sforzo dei professori. E che se qualcosa, dalla ingrata stagione Covid, è stata tolta, «non si può dire ci sia stata tolta la scuola». Chiedere allo studente di fare collegamenti è un modo congruo, utile di misurare la preparazione di uno studente? «Secondo me sì, molto più che essere costretti a rispondere a domande troppo settoriali e specifiche». Ragazzo dal pensiero fulmineo, mi dice la prof che mi ha passato il numero. E parla velocissimo. Me ne sono accorto, volevo quasi dirgli di parlare più lento».



▲ Francesco De Rosa



▲ Festeggiamenti dopo gli esami al liceo Volta di Milano



## La biblioteca di Eco all'Università di Bologna

I 44 mila volumi di Umberto Eco troveranno spazio presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, in un luogo progettato appositamente per ricreare l'atmosfera della biblioteca moderna del filosofo, semiologo, scrittore e a lungo docente dell'Alma Mater, dove è stato una delle colonne del Dams. Il nuovo contenitore (che custodirà anche le sue carte e i suoi appunti) troverà posto all'interno dell'ala novecentesca della Biblioteca Universitaria.

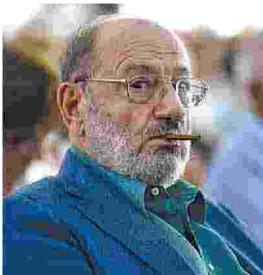


## Saranno conservati nella biblioteca dell'università

# All'ateneo di Bologna i 44mila libri di Eco

■ I 44mila volumi di Umberto Eco saranno conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna. Per ricreare l'atmosfera della biblioteca moderna dello scrittore e semiologo scomparso nel 2016, sarà creato uno spazio apposito che custodirà anche carte e appunti dell'autore de *Il nome della rosa* e troverà posto all'interno dell'ala novecentesca della Biblioteca Universitaria.

Il progetto, presentato dai vertici dell'Alma Mater insieme ai figli di Eco, Stefano e Carlotta, prevede anche la digitalizzazione di buona parte del gigantesco patrimonio librario dell'intellettuale. Le scaffalature bianche, distribuite su due livelli divisi da un ballatoio, costituiscono una citazione esplicita dell'ambiente di provenienza, ovvero la lunga teoria di librerie bianche nell'appartamento milanese del professore. I lettori avranno a disposizione ambienti per la consultazione e per lo studio, assistiti da personale qualificato. Sarà possibile immergersi nella bi-



Umberto Eco (Getty)

blioteca dei libri moderni di Umberto Eco, posizionati seguendo lo schema originale della casa-studio di Milano.

La Biblioteca Moderna comprende circa 44.000 volumi: è composta dalla biblioteca della casa-studio di Milano, incluse le scorte delle edizioni italiane ed estere, circa 33.000 volumi. Nella casa di Monte Cernigone, inoltre, Eco aveva trasportato altri 11.000 fra libri e riviste, principalmente testi non più in uso. Va detto che sui 33.000 volumi della Biblioteca-Studio milanese, circa 5.000 presentano dediche. Annotazioni e commenti, invece, compaiono su circa 2.500 volumi.

L'Archivio delle Carte è formato invece da oltre 300 raccoglitori, che comprendono la corrispondenza ufficiale archiviata da Eco sino dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Ci sono poi circa 100 raccoglitori che contengono appunti a stampa, dattiloscritti e manoscritti.



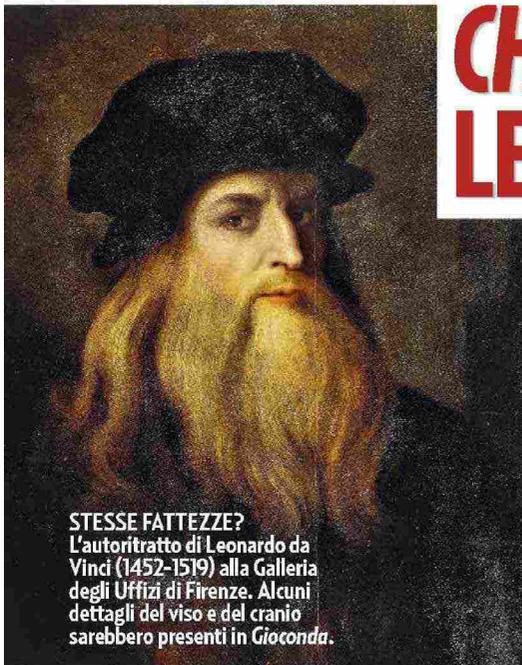
## GENTE IN VIAGGIO CON MASSIMO CANNOLETTA

IL QUADRO PIÙ FAMOSO E UN GRANDE ENIGMA. CHI È LA PERSONA RITRATTA DA LEONARDO? LISA GHERARDINI, LA MADRE SUL LETTO DI MORTE, ISABELLA D'ARAGONA, BIANCA GIOVANNA SFORZA, PACIFICA BRANDANI O, CLAMOROSA IPOTESI, LUI STESSO?

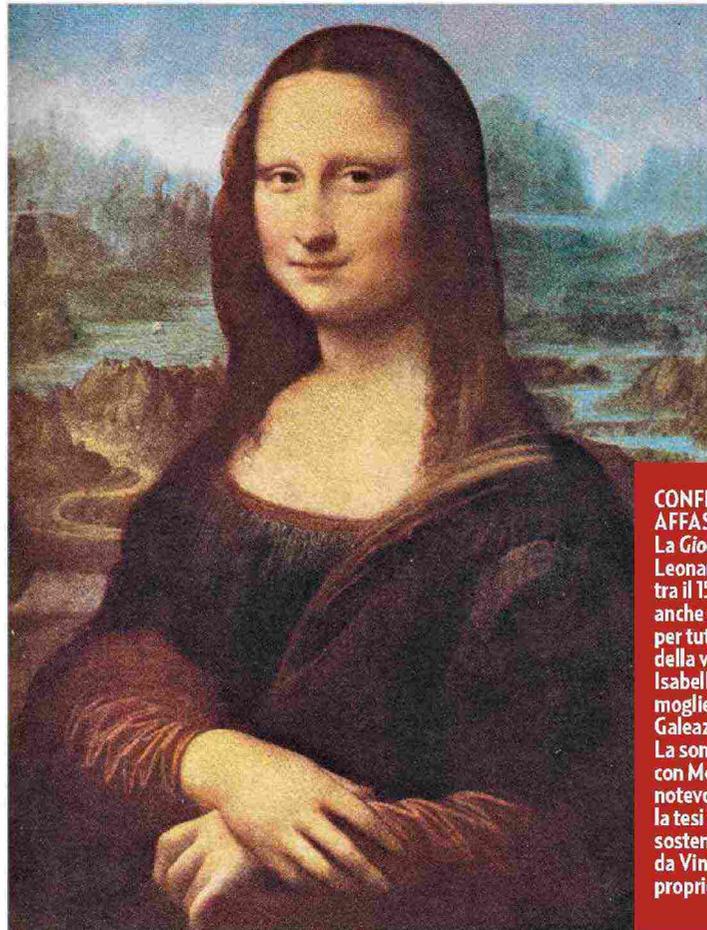


**DIVULGATORE GIRAMONDO**  
Acquarica (Lecce). Massimo Cannoletta, 46 anni, nel suo studio. Amante di viaggi e arte, ogni settimana ci racconta storie d'arte e di grandi personaggi. (Foto Antonio Soma/Spg).

# CHI È LA GIOCONDA? LE RISPOSTE SONO SEI



**STESSE FATTEZZE?**  
L'autoritratto di Leonardo da Vinci (1452-1519) alla Galleria degli Uffizi di Firenze. Alcuni dettagli del viso e del cranio sarebbero presenti in *Gioconda*.



**CONFRONTO AFFASCINANTE**  
La *Gioconda*, che Leonardo dipinse tra il 1503 e il 1504, anche se poi ritoccò per tutto il resto della vita. A destra, Isabella d'Aragona, moglie di Gian Galeazzo Sforza. La somiglianza con Monna Lisa è notevole e rafforza la tesi di coloro che sostengono che da Vinci ritrasse proprio Isabella.





**LA PORTÒ FIN QUI**  
**Amboise (Francia).**  
 La residenza di Francesco I, presso la cui corte Leonardo trascorse gli ultimi anni di vita. Il Maestro risiedeva poco lontano, a Château du Clos Lucé, dove si dedicava allo studio e alle sue invenzioni. Aveva con sé la Gioconda, che continuò a ritoccare e migliorare fino alla fine dei suoi giorni.



sfondo, ma il più fitto resta uno solo: chi è questa donna? La risposta non è poi così scontata: Lisa del Giocondo. Secondo la tesi che si è tramandata per secoli il soggetto del quadro era una nobildonna che nel 1494 andò a vivere proprio di fronte alla casa dove abitava Ser Piero, padre di Leonardo. Lisa Gherardini apparteneva a una



**FU TRASFERITA AL LOUVRE DA NAPOLEONE**  
 Parigi. L'ingresso del Louvre, la famosa piramide di vetro voluta da Mitterrand. La Gioconda fu trasferita qui durante il regno di Napoleone e ogni giorno viene ammirata da circa 30 mila persone.

famiglia aristocratica di provincia decaduta e sposò il mercante Francesco Del Giocondo. Era un matrimonio che avvantaggiava entrambe le famiglie: quella della sposa aveva i titoli ma non più le ricchezze di un tempo, quella dello sposo era una facoltosa famiglia di mercanti setaioli che aveva bisogno di nobilitarsi con un titolo.

Sembra che l'idea del ritratto venne allo stesso Ser Piero, sebbene non esista alcun documento che attesti la commissione dell'opera. Francesco del Giocondo aveva la smania di acquisire uno status agli occhi della città e un ritratto realizzato da uno dei pittori più in vista era certamente un modo prestigioso per ostentarlo. Si narra che la signora Lisa, o Monna Lisa come passò poi alla storia, durante le lunghe sessioni di posa venisse intrattenuta da buffoni e musicisti (che non dovevano essere poi così spassosi a giudicare dalla reazione della modella, che certo non sembra molto diver-

lita). Secondo la versione ufficiale Lisa si spense a Firenze e fu sepolta in Sant'Orsola, ma alcuni storici affermano che invece morì e fu sepolta in Lucania, per l'esattezza a Lagonegro, durante un viaggio d'affari del marito in Calabria (nella località della Basilicata oggi esiste comunque il Monna Lisa Museum).

Il mistero dell'identità sembrerebbe quindi risolto, eppure ci sono alcuni dettagli che non quadrano: il Vasari, biografo degli artisti rinascimentali, parlando del quadro ne descrive ciglia e sopracciglia, che però Monna Lisa non ha; si riferisce a una versione precedente poi corretta o a un altro dipinto? Spesso la paternità delle opere viene provata dai documenti che ne attestano la commissione o il pagamento, ma in questo caso non esistono ricevute, né il quadro viene men-

**DURANTE LE SESSIONI DI POSA MUSICI E BUFFONI LA FACEVANO DIVERTIRE**



**IN RAFFAELLO C'È UN INDIZIO Città del Vaticano.** Nell'affresco *Incoronazione di Carlo Magno* di Raffaello il bambino al centro che porta la corona è Ippolito, mascotte alla corte papale dell'epoca. Era figlio di Giuliano de' Medici, frutto di un'avventura con una cortigiana di Urbino. Ebbene, sarebbe proprio lei, Pacifica Brandani, la *Gioconda*. Sotto, la camera di Leonardo ad Amboise.

zionato nel testamento di Francesco. Secondo il Vasari la donna dipinta avrebbe 24 anni, ma la *Gioconda* sembra più avanti negli anni. Quindi non sono da escludersi delle ipotesi alternative e gli storici dell'arte ne hanno partorite varie.

Ritratto della madre. E se Monna Lisa fosse in realtà la madre dello stesso Leonardo? Nato fuori dal matrimonio, il genio da Vinci non aveva mai visto i propri genitori insieme, anzi li aveva visti sposarsi con

altre persone e morire giovani. Si ipotizza che il volto della *Gioconda* possa essere il ricordo del volto della madre sul letto di morte.

Isabella d'Aragona. Alla fastosa corte di Milano Leonardo ebbe l'occasione di

assistere al matrimonio di Isabella d'Aragona con Gian Galeazzo Sforza e organizzò uno spettacolo che lasciò tutti a bocca aperta, la cosiddetta Festa del Paradiso, così chiamata perché includeva un carro allegorico scintillante che raffigurava l'Empireo e i corpi celesti. La sposa era la secondogenita di Alfonso II, erede al trono di Napoli, lo sposo sarebbe divenuto il duca di Milano, se non fosse misteriosamente morto giovanissimo, probabilmente avvelenato per ordine di Ludovico il Moro. Isabella venne confinata nel castello di Pavia, importante centro culturale con una biblioteca ricchissima e un'università prestigiosa, e strinse un rapporto di amicizia con Leonardo. La *Gioconda* può essere quindi un ritratto di Isabella

vestita a lutto per la morte del marito?

Bianca Giovanna Sforza. Un'altra pista ci porta nella Milano di Ludovico il Moro e per la precisione alla sua primogenita. La decorazione della scollatura della *Gioconda* presenta i cosiddetti "nodi vinciani" e richiama i motivi della Sala delle Asse del Castello Sforzesco di Milano. Una serie di corrispondenze anche tra i paesaggi lombardi e quello del quadro porta alcuni ricercatori a riconoscere la figlia del duca di Milano.

Pacifica Brandani. L'ipotesi sostenuta da un grande esperto di Leonardo, il professor Carlo Pedretti, ci porta invece prima a Urbino e poi a Roma. Secondo questa teoria la *Gioconda* fu commissionata da Giuliano de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, signore di Firenze. Giuliano era un festaiolo, amante dell'arte e delle belle donne e durante una visita a Urbino ebbe un'avventura con una cortigiana, Pacifica Brandani, che rimase incinta. Poco dopo il parto la donna morì e il bambino venne mandato in un orfanotrofio. Quando Giuliano lo venne a sapere, decise di riconoscere il bambino e lo portò con sé a Roma, dove si era trasferito perché nel frattempo

suo fratello era stato eletto Papa col nome di Leone X. Il piccolo Ippolito era la mascotte della corte papale (tanto che lo stesso Raffaello nelle Stanze Vaticane lo ritrae in primo piano nell'affresco dell'*Incoronazione di Carlo Magno* mentre porta la corona). Ma al piccolo che chiedeva come fosse la sua mamma, Giuliano non sapeva come rispondere e chiese a Leonardo di ritrarla, affinché Ippolito potesse avere un'immagine della madre che non aveva mai conosciuto. Leonardo aveva conosciuto Pacifica Brandani a Urbino, quindi probabilmente poteva ritrarla scavando nella memoria, utilizzando una sorta di manuale dove aveva catalogato gli elementi facciali numerandoli per poter ricostruire visi ed espressioni anche a distanza di tempo.

Può darsi che Leonardo invece non la ricordasse e avesse dipinto una madre ideale. O magari la propria? Fatto sta che Giuliano morì prima che il quadro fosse finito e Leonardo portò la tavola sempre con sé, ritoccandola e modificandola continuamente, fino ai suoi ultimi giorni alla corte francese. Autoritratto. Secondo l'ipotesi più arida la *Gioconda* sarebbe un autoritratto dell'autore in versione femminile. I dettagli del cranio e del viso confrontati con il suo autoritratto da anziano la giustificerebbero. Tante le teorie, probabilmente il ritrovamento di nuovi documenti o studi ancora più accurati ne faranno scaturire di nuove. Tirando le somme il mistero dopo oltre 500 anni è ancora fittissimo. Forse non lo risolveremo mai. E probabilmente è proprio quello che voleva Leonardo.

**Massimo Cannoletta**



# L'Aeronautica «arruola» giovani talenti campani per volare nel futuro

## Gli insegnamenti

Difesa e industria 4.0 attraverso tecnologie di Virtual, Mixed Reality e Artificial Intelligence

## Workshop nel Campus. Tecnologie avanzate e istruttori

di **Romualdo Gianoli**

**L**a Scuola Specialisti dell'Aeronautica Militare di Caserta si prepara al futuro per...preparare al futuro e lo fa avvalendosi delle migliori risorse campane. Questo, in sintesi, il tema del workshop che si è svolto martedì presso il campus della Scuola e se può sembrare un gioco di parole, in realtà è qualcosa di estremamente serio perché dai tecnici che si formano alla Scuola, dipendono l'efficienza e il funzionamento degli aeromobili e dei sistemi d'arma che permettono all'A.M. di svolgere i propri compiti.

La presenza della Scuola sul territorio casertano risale ormai a quasi un secolo fa quando, appena un anno dopo la costituzione dell'Aeronautica, fu istituita a Capua nel 1924. Da allora l'Arma azzurra si è costantemente trasformata al passo con l'impetuosa evoluzione delle tecnologie su cui fonda il suo funzionamento. Si è arrivati così al workshop del 15, Verso la Formazione 4.0: la Realtà Aumentata, Virtuale ed Immersiva nell'addestramento alla manutenzione degli aeromobili, un

titolo che non lascia dubbi sul livello di competenze richiesto oggi ai tecnici dell'Aeronautica. L'evento è stato non solo una tappa del percorso dell'Aeronautica per accelerare la digital transformation delle proprie attività, ma anche l'occasione per presentare le collaborazioni realizzate con le eccellenze campane dell'high tech.

Tra le collaborazioni presentate, quella con il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali di Capua sullo stato dell'arte della Virtual & Augmented Reality per l'addestramento e il supporto alla manutenzione e quella con l'azienda dell'aerospazio, difesa e sicurezza Leonardo, che da anni collabora con l'A.M. e che in questo caso partecipa a Logistica 4.0, un vasto programma di innovazione dei processi organizzativi e tecnologici dell'A.M. che coinvolge università, start up, PMI e grandi attori del settore aerospaziale.

Altro intervento che sottolinea la presenza di aziende innovative locali è stato quello sugli applicativi per l'addestramento immersivo presentato dalla Digitalcomoeidia, una PMI napoletana che nell'ultimo de-

cennio ha elaborato soluzioni di digital transformation soprattutto nei settori aerospazio, difesa e industria 4.0 attraverso tecnologie di Virtual, Mixed Reality e Artificial Intelligence. Al termine del workshop sono seguite le dimostrazioni pratiche delle tecnologie presentate a cura delle aziende partecipanti e nel simulatore di volo della Scuola.

Se le tecnologie d'avanguardia sono state il cuore dell'evento, tuttavia non è stato certo dimenticato che al centro di tutto c'è sempre l'elemento umano, che sia il pilota o il tecnico che fa funzionare bene i mezzi. Questo spiega il coinvolgimento dell'Università Vanvitelli presente con Gennaro Ruggiero del Dipartimento di Psicologia, che ha fornito interessanti spunti di riflessione sull'efficacia della didattica basata sulla realtà virtuale e sugli aspetti cognitivi del rapporto tra uomo e macchina. Presenti all'evento anche Luigi Carrino, presidente del Distretto Aerospaziale Campano e Giovanni Francesco Nicoletti, Rettore della Vanvitelli.

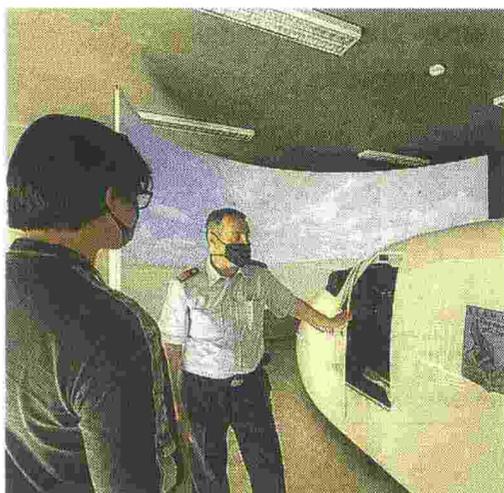
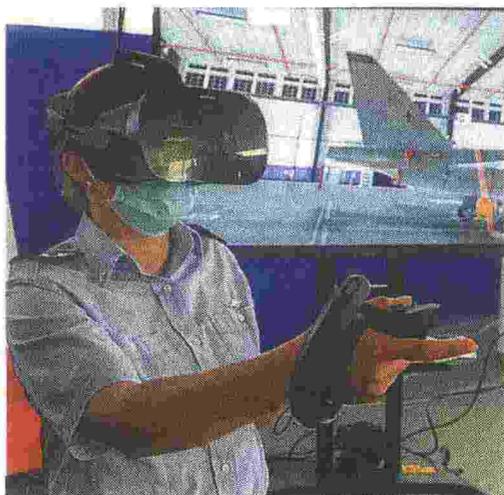
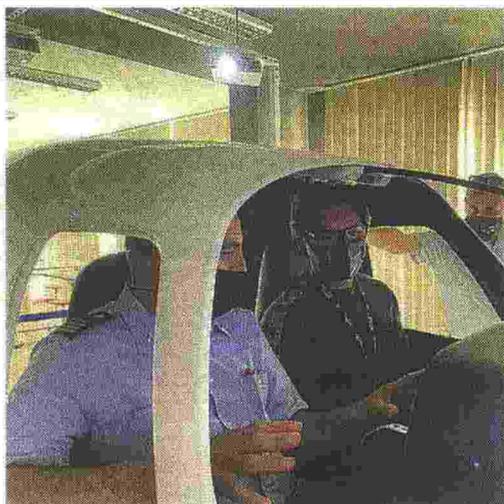
Nei prossimi anni l'Aeronautica Militare si confronterà con

grandi sfide tecnologiche e organizzative, come la prevista riduzione delle unità di personale specializzato che va affrontata proprio a partire da una sempre maggiore e migliore formazione professionale supportata dall'innovazione tecnologica, come ha sottolineato il comandante della Scuola Col. Roberto Impegno che, sul rapporto con il territorio, ha poi aggiunto: «Credo di essere fortunato che la Scuola Specialisti sia proprio a Caserta perché stiamo creando una serie di sinergie con il territorio, incredibili. Puntiamo alla formazione di eccellenza e quindi certamente ci avvantaggiamo fortemente di questo tessuto altamente stimolante e qualificato dal punto di vista della ricerca, dell'innovazione e accademico. Certamente ci sarà l'impegno dell'Aeronautica a mettere a sistema queste sinergie: è proprio uno degli output del convegno di oggi. Non solo realtà virtuale o realtà aumentata, ma creare una sorta di cabina di regia di quella che nel convegno chiamavano la 'condivisione delle eccellenze' che, fortunatamente, in questo territorio sono ampie e noi vogliamo partecipare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le foto**

● A sinistra alcuni momenti della simulazione di volo sia in velivolo che con occhiali per la realtà virtuale. Accanto al titolo l'intervento del generale Casali, capo di stato maggiore delle scuole dell'Aeronautica militare. Tra le collaborazioni presentate, quella con il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali di Capua sullo stato dell'arte della Virtual & Augmented Reality per l'addestramento e il supporto alla manutenzione



L'intervista/2

«Premiate le studentesse che scelgono lauree tecniche»



Il ministro Messa: contro la fuga di cervelli nel Mezzogiorno più servizi negli atenei

Maria Pirro

Contro la fuga di cervelli dal Sud più servizi negli atenei. E aggiunge il ministro Messa: premi alle donne che scelgono lauree tecniche. *A pag. 12*

# Le pari opportunità

Intervista **Maria Cristina Messa**

## «Premi alle studentesse nelle lauree tecniche»

► Il ministro della Ricerca: «Sui divari di genere si deve intervenire dall'asilo» ► «Le discipline vanno integrate: filosofia con ingegneria, come per i beni culturali»

Maria Pirro

**Ministro o ministra Maria Cristina Messa, come vuole essere chiamata? La sua collega per le pari opportunità Elena Bonetti vuole regolamentare la dizione, rendendo obbligatorio il femminile.**

«Mi adegua se c'è qualcosa che aiuta l'identificazione, ma non lo trovo un punto fondamentale. Forse sbaglio io. Lascio la dicitura ministro, anche se gioisco perché siamo due donne al museo». «La parità - aggiunge Messa - resta da raggiungere». Ma questa è la sua prima uscita con il presidente del Cnr, Maria Chiara Carrozza, per ammirare "Raffaello a Capodimonte. L'officina dell'artista": l'esposizione fa vedere i dipinti ai

raggi X, i disegni e le correzioni sotto la pittura. E le indagini hi-tech continuano sui dipinti di Tiziano, un convegno scientifico è in programma a luglio, l'attività fa scuola, un'altra mostra è prevista con il Prado. E, al termine del percorso nelle sale, il ministro dell'Università e della ricerca sorride al direttore del museo, Sylvain Bellenger, e afferma: «Qui si ha la sensazione di una grandezza che di solito non dimostriamo abbastanza e non rendiamo abbastanza pubblica: la vicinanza tra il mondo della ricerca e il mondo dell'arte viene portata al massimo sistema». **Il Sud è avanti nell'innovazione, ma indietro nella ricerca. Come pensa di colmare le distanze?** «Il Sud ha aree di ricerca molto importanti e sparse, che vanno

alimentate e rafforzate. Per questo, abbiamo introdotto il fondo italiano per la scienza: 50 milioni quest'anno, 150 dal prossimo. Unito al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), dà un grande rilancio alla ricerca italiana di base, che dobbiamo finanziare in modo specifico, come si fa all'estero. E il Sud deve prepararsi a competere in questi progetti: a volte ha idee non descritte in modo corretto». **Il campus di San Giovanni a Teduccio (Apple-Federico II) è un modello da seguire. Quali altre iniziative vanno messe in campo per Napoli?**

«Sì, è un modello di come tenere insieme Università, impresa, enti di ricerca, ed è importante riuscire a individuare tante di queste iniziative e creare un fil rouge».

**Pensa al progetto che coinvolge museo di Capodimonte, Cnr e Università Vanvitelli e ad altri?**

«Qui ho trovato una grande disponibilità a mischiare, ad avere un continuo confronto tra chi si occupa di arte e chi di tecnologie. Non conosco tutte le realtà, ma sono disponibile ad ascoltare per avere una mappa di quello che esiste. Si può creare un rapporto forte anche con impresa».

**L'Università ha una funzione strategica, ma i cervelli fuggono dal Mezzogiorno. Come rendere gli Atenei competitivi?**

«Con il precedente ministro, si è avuto un aumento di iscrizioni al Sud. Studenti e giovani devono trovare motivazioni e non scappare. Da un lato, servizi e welfare che siamo cercando di promuovere

anche attraverso Pnrr. Un altro aspetto su cui lavorare, ma non solo al Sud, perché la situazione è a macchia di leopardo, consiste nel rilanciare e scegliere i punti forza dei singoli Atenei, non più in grado di essere bravi su tutto. In ognuno l'offerta formativa e la composizione dell'attività accademica deve essere diversa dalle altre. Con i fondi messi a bando per partecipare alle attività e gli obiettivi dati, le Università del Sud se la possono giocare, cercando di attrarre scienziati, ricercatori, professori, umanisti. È un'occasione d'oro».

**Da dove vuole cominciare e come pensa di integrare un approccio scientifico e umanistico?**

«Con i dottorati in Beni culturali, per esempio: nel Pnrr è prevista una dotazione consistente. E, in questo

ambito, la formazione e la ricerca sono per forza miste perché spaziano dalle tecnologie alla storia dell'arte alle tecniche pittoriche. In altri corsi classici di Ingegneria vengono inseriti crediti di filosofia». **Ma come punta a superare gli stereotipi di genere?**

«Con il ministro Patrizio Bianchi siamo al lavoro per iniziare dalle scuole, addirittura dall'asilo. Gli stereotipi fanno quasi parte del nostro patrimonio genetico».

**Intanto, come si può spingere le ragazze a studiare discipline ritenute maschili?**

«L'industria lo fa attraverso le borse di studio, noi dobbiamo premiare le ragazze che hanno voti buoni nei percorsi laurea più seguiti e agire anche sul post-laurea, avere cioè una parità salariale».

**Le donne sono quelle che probabilmente hanno più subito gli effetti della pandemia, anche sulle carriere: possono recuperare le posizioni perdute?**

«Ne parliamo molto anche in Consiglio dei ministri. Con Bonetti, lavoriamo anche a questo. Per quel che possiamo fare, dando un valore che sia riconosciuto ai titoli di laurea e dottorato. Senza distinzioni tra uomo e donne».

**Concorsi in vista?**

«Dottorati sì, piani straordinari per le assunzioni al momento no: ne abbiamo appena fatti due. Ora dobbiamo lavorare molto sui più giovani e cercare di costruire percorsi che facciano intravedere una carriera all'Università che non sia appena al "non si sa cosa sarà di me". Anche alla Camera è stato

appena approvato un disegno di legge sul preruolo».

**Meglio figure più manageriali o professori alla vecchia maniera alla guida degli Atenei?**

«Non possiamo più permetterci professori alla vecchia maniera. Senza perdere l'identità, abbiamo una missione da compiere».

**Il prossimo anno accademico, si torna tutti in aula: quali misure ha previsto per questo? Lei è stata anche Rettore.**

«Stiamo agendo per riaprire l'intero sistema senza penalizzare, però, gli studenti che hanno ancora troppo timore ad andare in Ateneo. Siamo cercando di portarli verso questa decisione in modo dolce, e restando sempre in allerta, prevedendo presidi random e tamponi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI ATENEI  
NON SONO  
IN GRADO DI FARE  
TUTTO AL MEGLIO:  
DEVONO IMPARARE  
A SPECIALIZZARSI**



**Il turismo**

**Pompei, Scavi aperti all'alba  
va in scena il solstizio d'estate**



Susy Malafronte a pag. 27

**Pompei, Scavi aperti all'alba per vivere il solstizio d'estate**

**L'EVENTO**

**Susy Malafronte**

Visitare gli Scavi di Pompei all'alba, vivere il risveglio dell'antica città come se si abitasse lì, come facevano gli abitanti di allora, fino a quell'ultima alba del 79 dopo Cristo: un sogno che si avvererà, per la prima volta, lunedì prossimo, giorno del solstizio d'estate, per i 99 fortunati visitatori che per primi riusciranno a prenotarsi. L'anno prossimo, a pandemia (si spera) finita, il numero di coloro ai quali sarà concesso vivere il «Sogno di una notte di inizio estate», fa sapere la Direzione del Parco archeologico, sarà ampliato. «La ricerca a Pompei continua - spiega il direttore del Parco Gabriel Zuchtriegel - e l'evento del solstizio è un esempio con-

creto di come dalla ricerca si passa a forme nuove di fruizione del sito, che non può che essere in continua evoluzione, come lo è la conoscenza». Zuchtriegel ringrazia la Regione che sostiene l'iniziativa che «è di particolare fascino, ma apre anche una prospettiva interessante su un aspetto poco noto dell'urbanistica antica, indagata più approfonditamente solo di recente grazie a una collaborazione con l'Università 'Luigi Vanvitelli'».

**L'ARCHITETTURA**

I cancelli della città archeologica, per questo evento straordinario, si apriranno alle 4.45. Il 21 giugno, nel giorno in cui il sole appare più alto nel cielo, sarà possibile osservare l'alba in asse lungo via delle Terme. I raggi solari, entrando in parallelo a quelli viari, inonderanno le strade - via delle Terme, via di Nola e via dell'Abbondanza - nell'attimo

dell'alba di luce, riflettendosi sulle architetture e sui basalti. Un ciclo che si ripete continuo e sempre uguale, con una variazione di solo mezzo grado, un diametro solare, rispetto a ciò che osservavano gli urbanisti che pianificarono l'abitato. La forma dell'antica città romana, infatti, come era stato già ipotizzato a fine Ottocento, deriva il suo impianto dal movimento del sole e dall'evento solstiziale. Una caratteristica di segno scientifico e culturale riscontrata anche in altri siti della pianura campana e che è oggetto del progetto di un gruppo di studiosi e dottorandi del laboratorio «Capys» dell'università Vanvitelli. Archeologia e astronomia, dunque, correttamente integrate, aiutano a capire che l'irraggiamento del sole era considerato un elemento fondante nella pianificazione urbana, per ar-

monizzare l'orientamento con la direzione dei venti, con la morfologia del territorio e il deflusso delle acque.

**LE MODALITÀ**

La prenotazione è obbligatoria, con acquisto biglietto su [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it) o presso le biglietterie del sito, da venerdì a domenica dalle 9 alle 17.30. I visitatori accederanno dal varco di ingresso agli scavi di Porta Marina Superiore e sosterranno lungo via delle Terme per osservare il fenomeno astronomico che avverrà alle 5.50. Saranno presenti professori e specialisti dell'università Vanvitelli per le informazioni scientifiche, e saranno fornite brochure esplicative. L'uscita è da Piazza Esedra. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con la Scabec e fa parte del cartellone di eventi di «Campania by night estate 2021».

**IN ASSE**  
Pompei fu costruita in modo che le strade fossero parallele all'irradiazione del sole: modello molto diffuso nella pianura campana, ora al centro di uno studio



**INIZIATIVA RISERVATA  
AI PRIMI 99 PRENOTATI  
SI ENTRERÀ ALLE 4.45  
OBIETTIVO: CAPIRE COME  
GLI ANTICHI URBANISTI  
«USARONO» I RAGGI**



# L'emergenza sanitaria

## De Luca: caos Cardarelli subito letti in altri ospedali

► Tutti i giorni 5 posti liberi in ogni presidio ► Corsia preferenziale per i malati oncologici i medici del 118 penseranno ai trasferimenti «Così miglioriamo la qualità dell'assistenza»

### LA CIRCOLARE

Ettore Mautone

Tutti gli ospedali della città in aiuto del Cardarelli: Monaldi e Cto (Azienda dei Colli), policlinico Federico II, quello dell'Università Vanvitelli (divaricato tra via Pansini e Centro storico) e anche l'Istituto Pascale, dovranno, fino al superamento dell'attuale fase critica, garantire quotidianamente la disponibilità di almeno 5 posti letto di area medica per ciascuna azienda ospedaliera. Degenze da mettere a disposizione del Cardarelli che scoppia con oltre 100 pazienti ospitati tra area di Osservazione e pronto soccorso.

### L'INDICAZIONE

A stabilirlo è una circolare emanata dall'Unità di crisi regionale, firmata dal coordinatore Italo Giulivo e dai dirigenti di area dell'assessorato alla Sanità ma sostanzialmente ispirata da una indicazione del presidente Vincenzo De Luca. L'obiettivo è por-

re un argine all'attuale quadro generale in cui, alla riconversione dei centri Covid e dei pronto soccorso in attività ordinarie, corrisponde un afflusso record di malati da Napoli, ma anche dalla provincia, verso il Cardarelli. Unico presidio, quest'ultimo, in grado di dare risposte a qualunque tipo di urgenza, dalle patologie più banali (che andrebbero trattate negli ospedali di provenienza) a quelle più complesse e legate alle reti cosiddette tempo-dipendenti (infarto, ictus e gravi politraumi). Ad aggravare la situazione, lo stop alle attività chirurgiche e i limiti agli accessi al pronto soccorso dell'Ospedale del mare in attesa che sia ripristinata l'aria condizionata. «La Rete ospedaliera della provincia di Napoli - si legge nella nota regionale - se da un lato mostra una riduzione sensibile dei ricoveri dei pazienti Covid, dall'altro registra una significativa ripresa degli accessi nei Pronto soccorso di pazienti non Covid con incremento dei ricoveri. In pratica 20 posti letto, ogni giorno, dovranno essere messi a disposizione affinché il Cardarelli vi possa ricoverare malati. La lista delle unità di degenza aggiuntive va trasmessa alla centrale operativa del 118

che potrà poi trasferire i pazienti. Una valvola di sfogo preziosa in grado di alleggerire un peso assistenziale diventato insostenibile per l'ospedale collinare. L'obiettivo è migliorare l'accessibilità dei pazienti e la qualità dell'assistenza assicurata ai malati che giungono al Cardarelli. Ma non basta: tutte le aziende sanitarie e ospedaliere della Campania devono trasmettere i posti letto non Covid attivi e occupati alla data del 15 giugno. Un cruscotto da trasmettere in Regione entro martedì 22 giugno. E non è tutto: nella nota inviata ai manager di Asl e ospedali viene ribadito che i pazienti oncologici devono poter avere accessi diretti, 24 ore su 24, presso le strutture di provenienza (Monaldi, Cto, Policlinici, Pascale e altre strutture della provincia) laddove accusino scompensi legati in particolare alla loro condizione di malati cronici. Un freno tirato agli accessi in pronto soccorso di malati che è impossibile inquadrare e seguire adeguatamente da persone che non ne conosca nei dettagli la storia clinica. In particolare devono essere garantite, a questi malati, le trasfusioni di sangue, anche di notte, senza impegnare dunque la banca ematica del Car-

darelli devoluta a fronteggiare le emergenze sanitarie di natura traumatica e cardiovascolare. L'ultimo invito è diretto ai manager dell'Asl Napoli 1 e Napoli 3 sud: devono concentrare i malati Covid in un'unica struttura per ogni territorio e così garantire una maggiore ricettività nelle corsie ordinarie e nei pronto soccorso.

### LA DEGENZA

Invito che a Napoli si è tradotto nel trasferimento, ieri, degli ultimi 6-7 malati Covid dell'Ospedale del mare (di fatto da oggi Covid free) al Loreto nuovo. Tornano così al servizio della città 47 posti letto di degenza presso la Day-surgery, la Medicina interna e l'Ematologia di Napoli est. Uno scenario in cui invece slitta la riapertura del San Giovanni Bosco dal 14 giugno al 21 di questo mese quando dovrebbe riaprire anche il Pronto soccorso. Il condizionale è d'obbligo vista la carenza di personale e per la congiuntura dei turni estivi. Pertanto la Asl ha richiesto a tutte le direzioni sanitarie ospedaliere la disponibilità a prestare ore in regime di straordinario nelle discipline carenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA DECISIONE Stop caos al Cardarelli: subito letti in altri ospedali

**AD AGGRAVARE  
ULTERIORMENTE  
LA SITUAZIONE  
GLI ACCESSI LIMITATI  
AL PRONTO SOCCORSO  
DI PONTICELLI**

**L'INVITO AI MANAGER  
«CONCENTRATE  
I PAZIENTI COVID  
IN UN'UNICA  
STRUTTURA  
PER TERRITORIO.»**

Contrabbando, il dossier
Marano e Torre del Greco capitali delle «illicit whites»

I dati del British American Tobacco: In crescita le vendite abusive online mercato parallelo favorito dal lockdown Liquidi e stick illegali per 4 «swap» su 10

LA RICERCA

Marco Di Caterino

È solo fumo, ma anche molta sostanza. Visto che lo Stato, per via del consumo di sigarette di contrabbando, perde ottocento milioni di euro all'anno. Consumo che per la verità è in calo, tanto che l'Italia è scesa al 23° posto tra gli Stati europei: in compenso però è cresciuto quello delle «swap», le sigarette liquide o combustione, acquistate sul mercato clandestino on line. Un altro effetto collaterale del lungo lockdown, che ha alimentato il commercio illecito degli eLiquids per le sigarette elettroniche e degli stick per i prodotti a tabacco riscaldato. Commercio che, se non efficacemente contrastato, è destinato a crescere nei prossimi anni. Sono i primi numeri sullo studio integrato sul contrabbando di sigarette in Italia realizzato da Intellegit, start-up sulla sicurezza

dell'Università degli Studi di Trento, con il contributo di British American Tobacco (BAT) Italia. Tra gli intervenuti anche Gilberto Pichetto Fratin, viceministro dello Sviluppo Economico, Marcello Minenna, direttore generale Agenzia Dogane e Monopoli, il colonnello Paolo Consiglio, capo ufficio Tutela Entrate del III Reparto Operazioni del Comando Generale Guardia Di Finanza. A fare gli onori di casa Roberta Palazzetti, presidente e amministratore delegato di BAT Italia e Area Director Sud Europa.

LE PROVENIENZE

Nel suo intervento la responsabile di BAT Italia (del Gruppo British American Tobacco, fondato nel 1902, con sede a Londra e che occupa 55.000 persone, operando in più di 180 mercati con stabilimenti in 43 Paesi in tutto il mondo) ha sottolineato la collaborazione trasparente con le istituzioni, grazie alla quale il fenomeno del contrabbando in Italia oggi è ai minimi

storici. In Italia, una sigaretta illecita su 3 è una illicit white: si tratta di marchi prodotti lecitamente in Paesi extra UE ma destinati soprattutto al mercato illecito nei Paesi dell'Unione Europea. Per quanto riguarda la provenienza, è in forte aumento il numero di pacchetti illeciti lavorati in Slovenia, tallonati da quelli in arrivo dall'Ucraina. Anche analizzando il triennio 2018-2020 emerge chiaramente come i pacchetti di origine non domestica provengano principalmente dal canale duty free (42,9%), seguito da Slovenia (30,3%), Spagna (8,5%), Ucraina (7,5%), Albania (7,1%) e Romania (4,7%). Per quanto riguarda il consumo di illicit whites nel Bel Paese, risulta che esso si continua a concentrare nel Sud Italia anche nel 2020. Ai primi posti troviamo Marano di Napoli (76,5%), Foggia (75,0%), Torre del Greco (75,0%) e Casoria (73,1%). Napoli e Palermo (rispettivamente 67,4% e 64,7%) sono ancora al primo posto tra i capoluoghi di Regione.

IL CONTRASTO

La pandemia ha stravolto anche le «vie del tabacco» di contrabbando, che ora arrivano dalla zona di Trieste (25,3%) e Udine (22,2%), per la loro vicinanza con la Slovenia. E così, finalmente, Napoli e Casoria per il primo anno registrano incidenze inferiori al 15%, ben al di sotto di quelle degli anni precedenti. Indicativi i numeri delle azioni di contrasto al fenomeno presentate dalla guardia di finanza che ha portato a termine ben 2.863 operazioni. Il marchio maggiormente presente tra le illicit whites sequestrate è Regina (29,2%), mentre tra i marchi noti Merit (40,1%) e tra i prodotti contraffatti Marlboro (circa la metà dell'intera categoria sequestrata nel 2019 - 49,4%). A livello di distribuzione territoriale, emerge una concentrazione importante di sequestri, per numero e quantità, in diversi comuni campani, in particolare a Napoli (40% delle operazioni effettuate e 23,8% dei tabacchi sequestrati sul totale nazionale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL CAPOLUOGO PARTENOPEO IL MAGGIOR NUMERO DI OPERAZIONI E SEQUESTRI, NON PIÙ SOLO DI «BIONDE»





**CAMBIATE LE «VIE DEL TABACCO»:  
ORA I PACCHETTI ARRIVANO A TRIESTE E UDINE DIRETTAMENTE DALLA SLOVENIA**

## IL FENOMENO

Su 100 sigarette fumate in Italia

**3,9** sono di contrabbando

è il dato più basso mai registrato

nel 2018 erano **5,5**

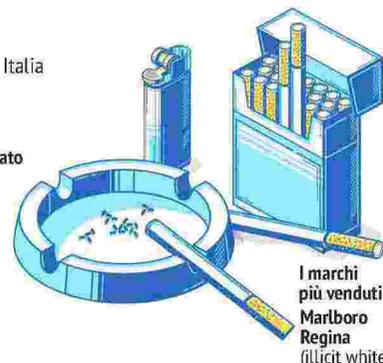
L'ITALIA È AL

**23° POSTO**

in Europa nel consumo delle sigarette illegali

I comuni dove si consumano più sigarette di contrabbando

Marano di Napoli	76,5%
Foggia	75,0%
Torre del Greco	75,0%
Casoria	73,1%



I marchi più venduti  
Marlboro  
Regina  
(illicit white)

Il mercato delle sigarette elettroniche



**4 FUMATORI SU 10**

acquistano liquidi da rivenditori non autorizzati

LE PERDITE PER LO STATO

**800 MILIONI ALL'ANNO**

L'EGO - HUB

## Tutela dei minori Il vescovo Battaglia: la chiesa campana prima sui territori

NAPOLI - «È necessario che ognuno, a partire dal proprio ruolo e dal proprio ambito, intervenga a tutela dei più piccoli ed è per questo che Papa Francesco ha voluto che ogni Conferenza Episcopale mettesse in opera delle iniziative concrete per prevenire l'abuso e accompagnare le vittime». Monsignor **Domenico Battaglia**, arcivescovo di Napoli e delegato per il servizio regionale per la tutela dei minori della Conferenza Episcopale Campana, è intervenuto nel suo messaggio al webinar «La strategia per la tutela dei minori: il contributo nazionale, dell'UE e della Chiesa cattolica», organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sezione San Tommaso d'Aquino e dall'Università Giustino Fortunato, in collaborazione con l'Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli ed il contributo del Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), nell'ambito del ciclo di seminari in rete «Diritti e tutela dei

minori: profili interdisciplinari».

«La Chiesa campana - ha proseguito monsignor Battaglia - è stata tra le prime ad attivare nel suo territorio questo servizio, grazie ad un'importante sinergia tra i vescovi e i referenti diocesani e nei prossimi mesi saranno diverse le iniziative rivolte alla tutela dei minori».

«La nostra sezione San Tommaso - ha commentato il decano della Pontificia Facoltà Teologica, Don Francesco Asti - in particolare attraverso il dipartimento di Diritto Canonico, cerca di intercettare le problematiche attuali perché possano diventare argomento di riflessione e di azione nella società. Come dice sempre Papa Francesco, la tutela del minore non può essere vista solo nell'ottica della difesa dagli abusi, ma ha bisogno di essere affrontata anche dal punto di vista della valorizzazione. A questo fine, c'è bisogno di un «patto educativo globale». Al messaggio del presule ha fatto seguito l'intervento della parlamentare **Caterina Chinnici**, fondatrice e co-presidente

dell'Intergruppo Europarlamentare per i diritti dei minori, che ha dichiarato: «Occorre adottare delle strategie globali attraverso un approccio onnicomprensivo e multidimensionale. Tutelare i minori non è solo un obbligo giuridico, ma un imperativo morale, al quale tutti dobbiamo obbedire».

Successivamente monsignor **Filippo Iannone**, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e segretario della Commissione di materie riservate, ha affermato: «Il modo in cui viene contrastato un abuso rivela il valore che viene attribuito al bene tutelato: più severo è il contrasto, più severa è la pena e più il bene ha considerazione da parte della legge e dell'intera comunità. [...] Il libro VI del Codice di Diritto Canonico, equivalente canonico del codice penale, considera l'abuso su un minore come un delitto contro la vita, la dignità e la libertà dell'uomo: da un diritto contro la morale (tale era considerato nel Codice di diritto canonico del 1983, ndr) si passa a un delitto contro la persona».



**Campobasso • Il sindaco Gravina all'incontro Unimol con il presidente dell'Istat**

# «Dati statistici fonte irrinunciabile per programmare»

Le conoscenze statistiche per indirizzare la rinascita (foto *Primonumero.it*) è il titolo del convegno promosso e organizzato dall'Università degli Studi del Molise, tenutosi mercoledì, nell'aula magna dell'Ateneo molisano, alla presenza di un ospite d'eccezione come il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo. Dopo la relazione introduttiva del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi del Molise, professor Luca Brunese, si sono susseguiti gli interventi del professor Claudio Lupi, ordinario di Statistica Economica; della professoressa Luisa Corazza, Direttrice del Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini; del professor Giuseppe Peter Vanoli, Prorettore agli indicatori di qualità e alle iniziative strategiche d'Ateneo e di Cecilia Tomassini, professorssa ordinaria di Demografia.

Presenti e chiamati a intervenire per i saluti istituzionali, anche il presidente della regione Molise, Donato Toma, e il sindaco di Campobasso, Roberto Gravina.

«Dai numeri spesso partono impostazioni di progetto e programmazione e i numeri, quelli raccolti e ordinati in modo scientifico, possono aiutare le amministrazioni locali e gli enti ad avere una panoramica precisa di ciò che accade nella propria realtà - ha detto Gravina -. Per il nostro territorio, i dati statistici



sono una fonte d'informazione dalla quale partire per rendere conto del tipo di visione progettuale che occorre mettere in campo in funzione delle specificità del nostro territorio, della nostra struttura economica, produttiva e, soprattutto, sociale.

La ridefinizione di nuovi schemi che permettano, per fasi, di giungere a un'inversione di rotta per ciò che concerne l'aspetto demografico e produttivo della nostra regione, è strettamente legata a quanto e a come sapremo contemperare le dinamiche e le necessità della sfera economica con quelle dei diritti e dei servizi da rendere alla società.

Un luogo dove l'amministrazione riesce a offrire ai propri cittadini servizi efficienti a tutti i livelli, è un luogo nel quale è più facile che si decida di rimanere a vivere. Perché ciò accada, ovviamente, è necessario che ognuno faccia la sua parte e che si generi un virtuoso meccanismo di rilancio economico in grado di proporre opportunità lavorative il più possibile immediate.

In tal senso - ha aggiunto il sindaco di Campobasso - una forte spinta potrà giungere da ciò che prevede il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) nella nostra regione, oltretutto dalla partenza di nuove opere cantierabili, funzio-

nali allo sviluppo e alla qualità della vita che Campobasso e il Molise devono garantire ai propri abitanti.

I Comuni sono il primo centro di spesa e la stazione appaltante più grande d'Italia - ha sottolineato Gravina -. Tutti insieme, possono muovere volumi economici importanti se vengono messi nelle condizioni di operare senza rallentamenti di ordine burocratico. Di questo si sta discutendo in ambito nazionale per invogliare il sistema produttivo a delineare un prossimo futuro fatto di nuovi investimenti. La nostra città, come tutta la regione, sta sperimentando un'emorragia demografica che va avanti da tempo; noi come amministrazione cittadina - ha detto in conclusione Gravina - ci stiamo muovendo spostando l'attenzione soprattutto sugli investimenti pubblici per le infrastrutture, in modo che attraverso quest'azione e ciò che ne deriverà si possa dare un contributo concreto alla rinascita sociale, economica e produttiva del nostro territorio. Del resto, il messaggio che ci ha trasmesso il Presidente dell'Istat quest'oggi è preciso e lucido nella sua immediatezza: si può fare, ci ha detto. Noi lo dobbiamo, come amministratori, alle giovani generazioni, ma anche alle fasce più deboli della popolazione che sono quelle che maggiormente hanno risentito del lungo protrarsi nel tempo della situazione pandemica».



**ESTERI**  
YEN MEN

# NELL'ATENEIO DI BUDAPEST SI PARLA MANDARINO

DOPO AVERE SFRATTATO L'UNIVERSITÀ DI SOROS, ORBÁN SPENDE UN MILIARDO E MEZZO DI EURO PER COSTRUIRE UN **CAMPUS CINESE**. IL SINDACO INSORGE. MA LA QUERELLE NON È URBANISTICA

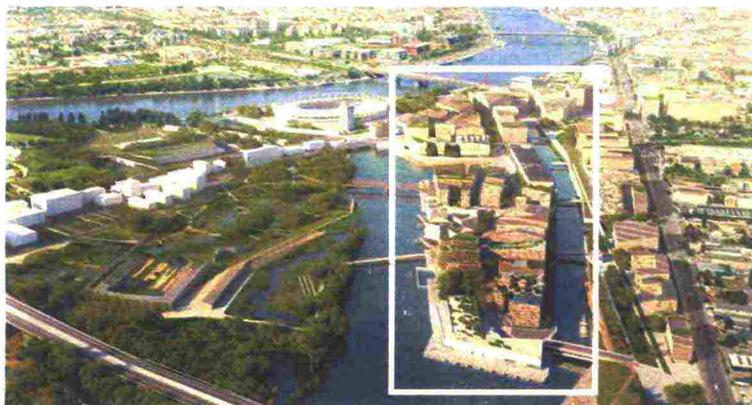
di **Raffaele Oriani**

**I** L PRIMO ministro ungherese Viktor Orbán ama la sua terra, ma per capire quanto punti oltreconfine basta la cura con cui fa tradurre in inglese, tedesco, spesso anche in francese, ogni suo intervento pubblico. Sappiamo così che ha appena acuito le sue riserve sulla *società aperta*: «Negli ultimi decenni i nostri vicini occidentali hanno perso molta della loro attrattiva» dice a un giornale slovacco. «Non vorrei che tra vent'anni i nostri figli vivessero in un'Ungheria simile alle attuali società occidentali». Per Orbán la polemica con l'altra Europa è diventata un leitmotiv impastato di dati di fatto e

fantasie regressive: nel corso dell'ultima campagna elettorale un suo fedelissimo si fece filmare in un quartiere multietnico di Vienna mentre tra velt e kebab ammoniva i compatrioti sulla fine di chi vota i partiti pro-immigrazione. Peccato che negli stessi giorni la capitale austriaca conquistasse il titolo di prima città al mondo per qualità



Sopra, il primo ministro **Viktor Orbán**. Sotto, l'area di Budapest dove dovrebbe sorgere l'**università di Shanghai**



della vita. Ma verso dove guarda un leader europeo preoccupato di difendere «la nostra tradizione cristiana, il nostro modo di pensare e il nostro stile di vita?».

Se i campioni del sovranismo nostrano hanno un debole per Mosca, il leader ungherese occhieggia soprattutto a Pechino. E negli ultimi mesi la collaudata politica dell'«Eastern Opening» si è infilata nel tessuto urbano di Budapest, ha fatto fibrillare le sue università, e ha chiarito una volta per tutte che la stella fissa di Orbán non è più la rincorsa ai partner occidentali: «Il nostro premier ha cominciato a guardare alla Cina per ragioni economiche dopo la crisi finanziaria di dieci anni fa» spiega Ágnes Szunomár, specialista di Estremo Oriente all'Institute of World Economics di Budapest. «Ma oggi quella cinese è soprattutto una partnership politica utile a controbilanciare le tensioni con la Ue».

## MIGLIAIA IN PIAZZA

È stato il portale investigativo *di-rekt36.hu* a rivelare che, grazie a un investimento pubblico di un miliardo e mezzo di euro, nel centro della capitale magiara sta per sorgere un campus della Fudan University di Shanghai, il primo di un ateneo cinese in Europa. La spesa supera il budget annuale dell'intero sistema universitario ungherese. A migliaia sono già scesi nelle strade di Budapest per dire che non è un buon affare.

Il campus cinese dovrebbe aprire nel quadrante meridionale di Budapest, nel cosiddetto Southern City Gate che lo studio di archistar norvegesi Snohetta aveva appena ridisegnato per ospitare una serie di studentati universitari: «Senza consultare la municipalità, il governo ha cambiato la destinazione dell'area, pianificando un campus al servizio degli interessi cinesi e sacrificando migliaia di alloggi per gli studenti ungheresi» dice al *Venerdì* Gergely Karácsony, sindaco della capitale e probabile prossimo candidato premier dei partiti di opposizione. «Per noi è assolutamente inaccettabile».

Il portavoce di Orbán, Zoltán Ko-



GETTY IMAGES

+

vács, bolla le accuse come pura propaganda politica: «Lo sviluppo del Southern City Gate è in grado di accogliere sia la Fudan University sia gli studentati per cui il governo ha già stanziato 606 milioni di euro». Molto meno rassicuranti sono però le parole del capo di gabinetto di Orbán, Gergely Gulyás, secondo cui sarà proprio il campus cinese a dare un senso alle residenze studentesche. Oltre al campus, la Fudan University si accaparrerà anche i dormitori?

Siamo nel centro della capitale, e la gestione semiclandestina del dossier continua a sollevare molte inquietudini: «Pare che il 60 per cento della superficie, compresi i lotti nobili con affaccio sul Danubio, sia destinata al nuovo campus universitario» spiega Ágnes Szunomár. Per rompere l'idillio, il sindaco ha già modificato la toponomastica del circondario in chiave beffardamente anticinese: sono nate così Via Dalai Lama, Via Libera Hong Kong e Via del Martiri Uiguri. «Una provocazione», hanno risposto dal governo.

Laureati della **Fudan University** di Shanghai posano per una foto davanti alla statua di **Mao**. Accanto, il logo dell'università



#### ATTACCO AL LIBERO PENSIERO

Non è solo una querelle urbanistica: «La Fudan University collabora già con il Massachusetts Institute of Technology e la London School of Economics» sottolinea Kovács. «Siamo fieri di accogliere l'unica filiale europea della 34ma università del mondo». Parole sante. Se non fosse che il contratto preliminare tra il governo ungherese e l'università di Shanghai è stato firmato a dicembre 2019. Due mesi prima, dopo un assedio legale durato anni, gli uomini di Orbán erano riusciti a cacciare da Budapest la Central European University di George Soros, ateneo che almeno negli studi politici batte Fudan piazzandosi 25° nel ranking mondiale. Il ministro dell'Inno-

vazione László Palkovics sostiene che «grazie alla Fudan University l'Ungheria diventerà un hub regionale della conoscenza».

Lo era già. In tempi di nuova guerra fredda, è facile notare che a Budapest un bastione della cultura liberale invisa a Viktor Orbán sarà presto rimpiazzato da un ateneo che nel 2019 ha bandito dal suo statuto ogni riferimento al «libero pensiero». I cinesi ci tengono: durante l'epidemia la Fudan University ha spedito a Budapest 50 mila mascherine e 300 divise protettive in scatoloni su cui era stampigliato «Proteggili se combattono il nemico», il verso più amato dell'inno ungherese. Il sindaco di Budapest ringrazia, ma non si mette sull'attenti: «In autunno terremo un referendum sul Southern City Gate» confida al Venerdì. «Speriamo solo che nel frattempo il governo non firmi un contratto vincolante». Il rischio è alto. Tra le minute del Consiglio dei ministri pubblicate dai segugi di *direkt36* ce n'è una che recita: «Bisogna rendere questa decisione irrevocabile». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*A Napoli la prima uscita congiunta della ministra Messa e della presidente Carrozza*

# Sistema Capodimonte con Miur e Cnr “Qui sperimentiamo nuove tecnologie”

di Bianca De Fazio

Hanno scelto Napoli per la loro prima uscita insieme. La ministra per l'Università e la ricerca, Maria Cristina Messa, e la presidente del Cnr, Maria Chiara Carrozza. Hanno scelto il Museo di Capodimonte, con la mostra “Raffaello a Capodimonte. L'officina dell'artista”. Perché qui, in questa mostra, ha preso corpo la sinergia tra Museo, Cnr e Università. Qui, la collaborazione scientifica tra il Dipartimento di Lettere e beni culturali dell'università Vanvitelli, i laboratori di restauro di Capodimonte, l'Istituto di scienze del patrimonio culturale del Cnr, l'Istituto nazionale di fisica nucleare e l'Istituto di scienze e tecnologie chimiche del Cnr hanno collaborato rendendo possibili nuove conoscenze sull'artista e fornendo la base scientifica alla mostra.

Prove generali di Pnrr, il Piano nazionale di ripartenza e resilienza, che prevede la messa a sistema delle competenze delle varie discipline, senza la quale non decolleranno le decine di progetti legati al Piano. Prove generali di un lavoro congiunto che la ministra Messa ha giudicato «esemplare». «La vicinanza tra arte e ricerca qui trova la sua massima espressione» ha affermato dopo aver visitato la mostra accompagnata dal direttore di Capodimonte Sylvain Bellenger e dai curatori dell'esposizione Angela Cerasuolo e Andrea Zezza.



▲ Capodimonte Carrozza (seconda da destra), Bellenger e Messa (in verde)

Visita che ha concluso con un ben più ampio giro nel Parco e nel Museo. «In queste sale c'è una collezione incredibile per ricchezza e bellezza. Ma voglio sottolineare anche il pregio del Bosco». I cui viali Messa e Carrozza hanno percorso prima di entrare nel museo. «La nostra presenza qui, oggi, assume i contorni di una missione simbolica - ha spiegato la presidente Carrozza - il Cnr ha anche il ruolo di formare persone, ricercatori, con una forte matrice di interdisciplinarietà. E questo museo con un

*La mostra su  
Raffaello è stata  
allestita grazie ai  
laboratori mobili  
che hanno svelato il  
disegno preparatorio  
del quadro esposto*

direttore così illuminato ci fornisce un buon esempio di quanto va realizzato. Noi, noi Italia, siamo queste opere. Non possiamo negare questa nostra storia. Dunque è anche su questi settori che dobbiamo fare leva per ripartire, rendendo concrete le sinergie tra le diverse competenze. Qui, vediamo rappresentata tutta la ricchezza italiana, un grande patrimonio di competenze che, a proposito di Raffaello, ha permesso alla scienza di entrare nei dettagli e restituirci la storia precisa di ogni opera». Grazie alle tecnologie diagnostiche d'avanguardia - di cui la mostra fornisce esempi nei Molab, i laboratori mobili che spiegano ai visitatori come si è operato scientificamente e che sono installati nella sala Tiziano al primo piano del museo - si sono svelati i segreti delle tele di Raffaello e della sua bottega. «Nel bosco avremo una struttura di studio della qualità dell'aria e cosa porta un bosco di questa dimensione nel benessere ecologico della città. Avremo la possibilità di misurare questa trasformazione» annuncia il direttore Bellenger, riferendosi alla presenza del Cnr con un'infrastruttura dell'Istituto di ricerca sugli ecosistemi terrestri (Iret) che ha lo scopo di misurare la capacità di scambio di anidride carbonica, gas traccia e inquinanti tra il patrimonio vegetale e l'atmosfera, mettendo in risalto il contributo di quest'area verde per la qualità ambientale della città di Napoli.



# La Biblioteca di Eco si sposta all'Università

I 44mila volumi in arrivo a Bologna: saranno sistemati in librerie bianche come a casa sua e nello stesso ordine voluto dal professore

di **Claudio Cumani**



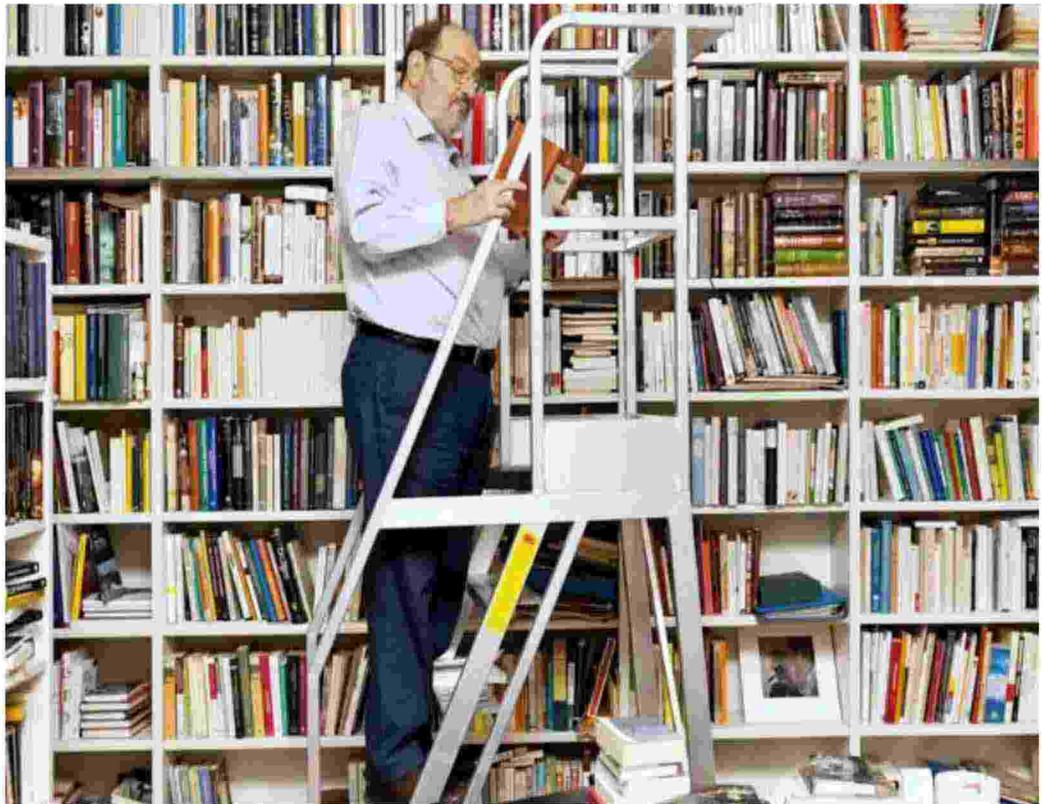
**Sottolineati**, pieni di orecchie, zeppi di note a margine. I libri per un Umberto Eco erano questo: oggetti di lavoro, strumenti di studio ma anche amici fedeli con cui condividere suggestioni improbabili, viaggi fantastici, riferimenti colti. A casa, a Milano in piazza Castello, la sua biblioteca accoglie 33mila volumi di cui cinquemila contengono dediche e 2500 annotazioni e commenti. Ma in un'altra abitazione, a Monte Cerignone, ce ne sono altri undicimila fra libri e riviste.

Adesso quel patrimonio ha trovato una casa. A Bologna, all'università dove lui, l'illustre semiologo, ha insegnato per quaranta anni. Ma non solo. La Corte dei Conti ha dato il via libera all'acquisizione da parte del ministero dei Beni culturali delle collezioni librerie a lui appartenute. E così la Biblioteca moderna e l'Archivio saranno ospitate appunto dalla Biblioteca universitaria di Bologna mentre la Biblioteca Braidense di Milano custodirà e digitalizzerà le collezioni dei libri antichi: in questo caso si tratta di circa 1200 volumi, fra incunabili, alpine e prime edizioni, che si propongono sino a circa il 1900.

**Ieri mattina** all'ateneo di Bologna, alla presenza dei figli Stefano e Carlotta Eco, è stato presentato il corposo progetto che prevede la realizzazione di una nuova casa per la Biblioteca moderna del professore scomparso il 19 febbraio 2016: sarà realizzata in un'ala novecentesca della Biblioteca universitaria (inaugurazione nell'estate dell'anno prossimo), avrà una superficie di 200 metri quadrati a cui si dovranno aggiungere ampi ballatoi ma soprattutto ricalcherà in toto quella casalinga milanese:

**IL PROGETTO**

**Il figlio Stefano: «Un luogo vivo, come piaceva a lui»**  
**Prevista anche la navigazione in 3D**



Umberto Eco (1932-2016) nella biblioteca della sua casa milanese dove sono custoditi circa trentatremila volumi

stesse librerie bianche, stesse classificazioni, stesse sequenze. Un modo per rispecchiarsi nell'officina della conoscenza attraversata di Eco e nel suo modo di organizzare le idee.

**Alla Biblioteca** fisica ne sarà affiancata anche una virtuale in fase di realizzazione che si muoverà sugli stessi criteri. In questo caso l'accesso sarà possibile grazie a un'applicazione di navigazione in 3D che permetterà di immergersi negli scaffali. Poi ci saranno motori di ricerca dedicati, diagrammi ma anche giochi multimediali perché, si sa, l'enigmistica al professore piaceva parecchio.

L'iniziativa, salutata anche da un messaggio augurale del ministro Franceschini, rappresenta per l'Università bolognese un punto d'eccellenza. «Un progetto internazionale - dice il rettore Francesco Ubertini, che da tempo ha stretto rapporti con la moglie Renate e i figli del professore - che resterà laboratorio pulsante come lui voleva».

Un concetto sul quale torna anche Stefano Eco parlando di

**ARCHIVI**

**Libri e manoscritti nel Centro di Pavia**



A Pavia esiste un'istituzione che si è specializzata nella raccolta di manoscritti, documenti, biblioteche private. È il Centro manoscritti dell'Università, nato per iniziativa di Maria Corti (1915-2002), filologa e critica letteraria, che cominciò con i taccuini di Eugenio Montale. Fra i molti materiali ricevuti, anche i 15mila volumi della biblioteca privata di Giorgio Manganelli (foto).

«un luogo vivo nello spirito di nostro padre» e quindi non per forza rivolto a un pubblico di accademici.

Qui, nel 2026, arriverà poi l'Archivio delle Carte formato da trecento raccoglitori che comprendono la corrispondenza ufficiale archiviata dal semiologo dagli anni '50 insieme ad appunti di vario genere contenuti in altri cento contenitori.

**Umberto Eco**, che in quaranta anni di insegnamento non ha mai disertato una lezione o un colloquio con gli studenti, ha sempre rifiutato proposte di Università straniere per restare a Bologna: qui lui ha ricevuto il *Sigillum Magnum*, qui ha fondato la Scuola superiore di studi umanistici.

Nel suo testamento ha disposto che non si facessero per dieci anni convegni sulla sua persona ma non ha fatto cenno dell'immenso patrimonio librario. «Per noi - spiega la figlia Carlotta - è stato un atto di fiducia ma anche un dono: ci ha lasciato la libertà di scegliere». E loro hanno scelto come papà avrebbe voluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Orientamento e spazi adeguati per ripartire

## Emergenza formazione

**Claudio Tucci**

Italia ha una percentuale di popolazione tra i 25 e 34 anni in possesso di un titolo terziario pari al 28 per cento. La media dei Paesi Ocse è del 44 per cento. Questo divario dipende, certo, da molti fattori, ma un ruolo centrale ce l'ha la carenza di un'offerta di formazione professionale avanzata e di servizi di orientamento e di transizione dalla scuola secondaria all'università.

Si tratta di uno dei nodi storici dell'education del nostro Paese, dove è tutto affidato a un consiglio orientativo, spesso inefficace, e a un passaparola anche per scegliere gli indirizzi di studio superiori.

Il tema è delicato, e nel Pnr c'è un apposito capitolo dedicato appunto alla revisione complessiva del sistema di orientamento (secondario e terziario). Sul piatto vengono messi 250 milioni di euro.

L'intervento ipotizzato dall'esecutivo è piuttosto articolato. Intanto, si punta a introdurre moduli di orientamento formativo - da ricom-

prendersi all'interno del curriculum complessivo annuale - rivolti alle classi quarte e quinte superiori, al fine di accompagnare gli studenti nella scelta consapevole di prosecuzione del percorso di studio o di ulteriore formazione professionalizzante (Its), propedeutica all'inserimento nel mondo del lavoro. La riforma dovrà essere implementata attraverso l'introduzione di moduli di orientamento - circa 30 ore annue - nella scuola secondaria di primo e secondo grado, al fine di incentivare l'innalzamento dei livelli di istruzione e la realizzazione di una piattaforma digitale di orientamento, relativa all'offerta formativa terziaria degli Atenei e degli Istituti di formazione tecnico-professionale. Nel piano c'è anche l'ampliamento della sperimentazione dei licei e tecnici quadriennali, che attualmente vede coinvolte 100 classi in altrettante scuole su territorio nazionale e che si intende portare a mille. Una particolare attenzione viene riservata all'orientamento attivo nella transizione scuola-università. Con 250 milioni, l'investimento mira a facilitare e incoraggiare il passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università e, allo stesso tempo, ad affrontare gli abbandoni universitari negli anni successivi, contribuendo a porre le

basi per il raggiungimento dell'obiettivo strategico di aumentare il numero dei laureati. Le risorse stanziare dovranno contribuire alla qualificazione del sistema educativo attraverso un innalzamento degli indicatori di successo (frequenza scolastica, miglioramento dei livelli di apprendimento, numero di studenti ammessi all'anno accademico successivo, etc) e la mitigazione dei divari di genere, entrambi in termini di occupazione e partecipazione all'istruzione superiore in tutti i campi.

L'intero intervento sarà implementato dal ministero dell'Università, e consiste in un programma di investimenti a favore degli studenti a partire dal terzo anno della scuola superiore, con un risultato atteso di aumento del tasso di transizione tra scuola e università. In particolare, si prevede la formazione di 1 milione di studenti, attraverso corsi brevi erogati da docenti universitari e professori di scuola che consentano agli studenti di comprendere meglio l'offerta dei percorsi didattici universitari e di colmare i gap presenti nelle competenze di base che sono richieste. La misura prevede l'erogazione di 50 mila corsi (a partire, come detto, dalla terza superiore) e la stipula di 6 mila accordi scuola-università

- RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Formazione. Scuola Italiana in ritardo

**In Italia c'è una carenza grave di offerta formativa professionale avanzata. Ora sul piatto ci sono 250 milioni**



## Fondo ad hoc da 600 milioni per giovani ricercatori

### Incentivi anti-fuga

Ultima in ordine di tempo a parlare di fuga dei cervelli è stata la Corte dei conti a fine maggio. Quando, nel referto sul sistema universitario, ha quantificato al 41,8% la crescita, rispetto al 2013, dei nostri laureati che preferiscono l'estero all'Italia. Un fenomeno che riguarda anche i profili più alti (i dottori di ricerca, come abbiamo visto nell'altro articolo in pagina, o i ricercatori) e che era stato intercettato qualche settimana prima anche dall'European research center (Erc). Da un report sui primi 10mila Grant assegnati dall'Erc emergeva infatti che per ogni ricercatore italiano intenzionato a restare in patria ce n'era almeno un altro che aveva scelto di partire.

Proprio a questi ultimi (e, nello specifico, a quelle migliaia di studiosi che non sono inseriti in un percorso di *tenure track* e dunque non possono accedere a una cattedra universitaria) guarda il fondo ad hoc da 600 milioni previsto dal Pnrr. Risorse che saranno usate - si legge nel Recovery - a sostenere le attività di ricerca di un massimo di 2.100 giovani ricercatori - sul modello dei bandi European Research Council (Erc) e Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowships (Msca-If) e Seal of Excellence, «al fine di consentire loro di maturare una prima esperienza di responsabilità di ricerca». Una parte del contributo sarà vincolata all'assunzione di almeno un ricercatore «*non-tenure-track*»; un'altra quota, invece, sarà vincolata a brevi periodi di mobilità in Italia o all'estero per attività di ricerca o didattica.

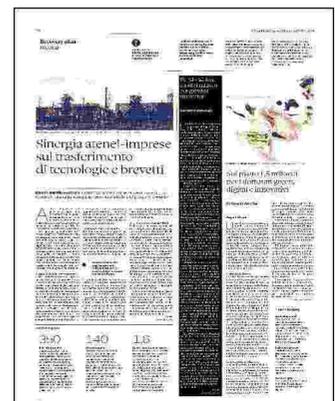
Sempre nell'ottica di accre-

scere l'attrattività del nostro sistema nazionale in questa sede ci pare degno di nota uno stanziamento ancora più cospicuo alla voce ricerca. Si tratta degli 1,8 miliardi destinati a rafforzare le misure di sostegno alla ricerca scientifica indicate nel Programma nazionale per la ricerca (Pnr) 2021-2027 nei sei settori individuati a suo tempo dall'ex ministro Gaetano Manfredi per farle coincidere con i sei cluster del Programma quadro europeo di ricerca e innovazione 2021-2027: salute; cultura umanistica, creatività, trasformazioni sociali, una società dell'inclusione; sicurezza per i sistemi sociali; digitale, industria, aerospaziale; clima, energia, mobilità sostenibile; prodotti alimentari, bioeconomia, risorse naturali, agricoltura, ambiente.

Allo stesso bacino si attingerà anche per il finanziamento dei Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (Prin), di durata triennale che, per loro natura, sono destinati a far incontrare università ed enti pubblici. Iniziative che verranno selezionate dal Mur sulla base della qualità del profilo scientifico dei responsabili, nonché dell'originalità, dell'adeguatezza metodologica, dell'impatto e della fattibilità del progetto di ricerca. Nella speranza che questo tipo di attività indirizzi i ricercatori verso ambiti di frontiera. Invogliandoli così a restare sulla penisola anziché partire per altri lidi.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sul piatto 1,5 miliardi per i dottorati green, digital e innovativi

## Il rilancio dei Phd

**Eugenio Bruno**

Una doppia scommessa. È quella rappresentata dal programma (micro) di rilancio dei dottorati nell'ambito del piano (macro) di sostegno dell'intera missione "Istruzione e ricerca" contenuta nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Micro non certo per i fondi, visto che in ballo ci sono 1,5 miliardi da qui al 2026 con cui la ministra dell'Università, Cristina Messa, spera di bloccare la caduta libera dei Phd in Italia: -30% di diplomati nell'ultimo decennio (su cui si veda Il Sole 24Ore di Lunedì 11 maggio).

### Il ritardo italiano

La crisi vocazionale dei nostri dottorandi non è nuova. A ricordarlo è lo stesso Piano di ripresa e resilienza quando sottolinea che «il numero di dottorati conferiti in Italia è tra i più bassi tra i paesi Ue, ed è in costante calo negli ultimi anni (-40 per cento tra il 2008 e il 2019)». Una diminuzione intercettata anche dalle statistiche del ministero dell'Università (Mur). Negli ultimi 10 anni, infatti, risultano in discesa sia gli iscritti ai corsi di dottorato (dai 39.281 dell'anno accademico 2009/10 si è arrivati ai 29.651 del 2019/20, con una frenata del 24,5%), sia i diplomati (dai 10.461 del 2009 si è passati ai 7.989 del 2019, -30,9%). Risultato: «Ogni anno in Italia - si legge nel Pnrr - solo una persona su 1.000 nella fascia di età 25-34 completa un programma di dottorato, contro una media Ue di 1,5 (2,1 in Germania)». Con il paradosso ulteriore che, annualmente, vediamo emigrare il 20% dei Phd che formiamo.

### La strategia di rilancio

A penalizzare i dottorandi italiani rispetto ai loro colleghi stranieri c'è anche la bassa attitudine del mercato del lavoro, soprattutto privato, ad assorbirli. Per invertire la rotta il Recovery mette sul piatto 1,51 miliardi. Da utilizzare per accompagnare una riforma che arriverà per decreto ministeriale entro il 2021 e che scommetterà sulla semplificazione delle procedure per il coinvolgimento di imprese e centri di ricerca. Nell'ottica - e il Pnrr lo dice espressamente - di costruire «percorsi di dottorato non finalizzati alla carriera accademica».

Passando alla destinazione dei fondi, i primi 430 milioni serviranno a estendere la diffusione dei dottorati innovativi nella Pa e nei beni culturali. Tant'è che il Mur conta di attivare 3.000 borse di dottorato in tre cicli a partire dal 2021 sul primo fronte e altre 600 sul secondo.

Più ingente (600 milioni) la fetta di risorse che il Pnrr vuole investire sui dottorati innovativi, che rispondono ai fabbisogni segnalati dal mondo imprenditoriale. In ballo ci sono infatti 5mila borsisti per 3 anni, con il cofinanziamento privato e l'incentivo ulteriore all'assunzione di 20mila assegnisti di ricerca o ricercatori da parte delle imprese.

Completano il quadro i 480 milioni del React-Eu per dottori di ricerca green e digital. Con la consapevolezza che la transizione ecologica e digitale del paese passa anche dalle loro scoperte e dal loro lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA++



Indietro in Europa. In Italia il numero dei dottorati è tra i più bassi nella Ue

## I TRE INTERVENTI

### Pa e beni culturali

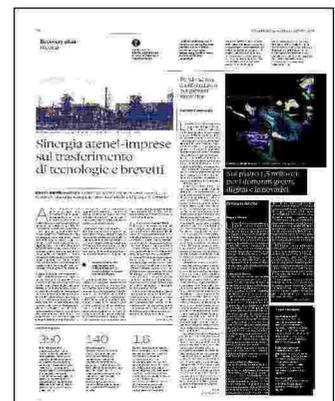
Con i primi 430 milioni serviranno a estendere la diffusione dei dottorati innovativi nella Pa e nei beni culturali. Tant'è che il Mur conta di attivare 3.000 borse di dottorato in tre cicli (a partire dal 2021) nella Pa e 600 nei beni culturali.

### Dottorati innovativi

Grazie ai 600 milioni a disposizione in ballo ci sono 5mila borsisti per 3 anni, con il cofinanziamento privato e l'incentivo ulteriore all'assunzione di 20mila assegnisti di ricerca o ricercatori da parte delle imprese

### Green e digital

Completano il quadro i 480 milioni del React-Eu per dottori di ricerca green e



# Dal Dna all'ambiente, il premio alle sei scienziate under 35

Le vincitrici italiane delle borse di studio L'Oréal-Unesco. Sostenute in 23 anni 3.600 ricercatrici

Più donne nella ricerca e nella scienza. Sono sei le ricercatrici italiane vincitrici del Premio L'Oréal-Unesco «Per le Donne e la Scienza», premiate a Milano alla presenza della ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti. Anche in questa edizione, sono state assegnate sei borse di studio da 20 mila euro ad altrettante ricercatrici «under 35» per i loro progetti nelle scienze della vita e della materia.

In tutto 320 le candidature. La giuria (composta da professori universitari ed esperti scientifici e presieduta da Lucia Votano, dirigente di Ricerca emerita dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare) ha selezionato le ricercatrici più

meritevoli nel campo delle materie Stem: scienze, technology, engineering, mathematics. Presenti alla cerimonia, oltre a Bonetti, Maria Cristina Messa, ministra dell'Università e della Ricerca, ed Enrico Vicenti, Segretario generale della Commissione nazionale per l'Unesco.

Livia Archibugi ha vinto con un progetto sul tumore del pancreas, sviluppato con l'Ospedale San Raffaele di Milano: a caccia di meccanismi molecolari che predicano la risposta alla chemioterapia. Elisa Pellegrini con uno studio sull'ambiente: «Moria dei canneti e cambiamento climatico: dov'è il collegamento?»; ci lavorerà al Dipartimento agro-alimentare, am-

bientale e animale dell'Università di Udine. Letizia De Chiara ha firmato il progetto sulle cellule poliploidi renali, «un nuovo strumento per la prevenzione della malattia renale cronica», al Dipartimento di Scienze biomediche sperimentali e cliniche dell'Università di Firenze. Ornella Juliana Piccinni, all'Istituto nazionale di fisica nucleare, ha vinto la con «Via con l'onda: rilevamento di oggetti estremi come resti di eventi di onde gravitazionali nei dati degli interferometri LIGO-Virgo-KAGRA». Natalia Bruno ha ottenuto il fondo con «Aqtress: tecnologie quantistiche atomiche per la progettazione di dispositivi a stato solido» all'Istituto nazionale

di Ottica del Cnr di Sesto Fiorentino. Lorena Baranda Pellejero ha vinto con il progetto «Sintesi di molecole funzionali mediata da biomarcatori clinicamente rilevanti attraverso l'uso di sistemi basati su Dna sintetico» che svilupperà all'Università di Roma Tor Vergata (dipartimento di Scienze chimiche e tecnologie).

L'Oréal e Unesco si impegnano da 23 anni con il progetto «For Women in Science». Dal 1998 hanno sostenuto 3.600 ricercatrici in 117 Paesi. Cinque di queste, dopo aver vinto il premio, sono state insignite del Nobel: tra loro Emmanuelle Charpentier e Jennifer Doudna, vincitrici del Nobel per la Chimica 2020.

**Ferruccio Pinotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Natalia  
Bruno



Lorena Baranda  
Pellejero



Elisa  
Pellegrini



Letizia  
De Chiara



Livia  
Archibugi



Ornella Juliana  
Piccinni



## LA SENTENZA

Il Tribunale amministrativo regionale «impone» le sedute di laurea in presenza

# Dopo pandemia no tesi a distanza

••• Esami e discussione della tesi di laurea debbono avvenire in aula, con la presenza fisica dello studente e dei docenti. Il ricorso obbligato alla didattica a distanza, a causa della pandemia provocata dal Covid-19, è da considerare, almeno per ora, solo una soluzione di emergenza. Questo il pensiero dei giudici amministrativi del Tar Lazio, che hanno respinto il ricorso proposto da una Università telematica, ricorso mirato a contestare la posizione con cui il Ministero dell'Università ha ritenuto non accettabile «lo svolgimento degli esami di profitto e la discussione della tesi di laurea unicamente in modalità a distanza» proposto come soluzione definitiva dai vertici dell'ateneo. Nel contesto del tribunale amministrativo i legali dell'Università telematica hanno sostenuto che «le deroghe previste dalla normativa emanata durante la pandemia non possono essere limitate solamente alla durata» dell'emergenza sanitaria. E a sostegno di questa tesi hanno anche messo sul tavolo il fatto che «l'Università è dotata di sistemi di elevata tecnologia, tanto che gli esami a distanza vengono sostenuti utilizzando unicamente la piattaforma di ateneo, provvista di un avanzato sistema di riconoscimento biometrico, in grado di identificare lo studente». In sostanza, la tesi dei vertici dell'ateneo è che le modifiche causate dalla pandemia, con conseguente «possibilità di effettuare con modalità da remoto tutta l'attività didattica, compresi gli esami e la discussione della tesi», debbano avere «carattere permanente» e non vadano viste solo come «misure disposte per non paralizzare la vita universitaria nel periodo in cui erano vietati contatti isici di ogni genere». Questa



**In aula**  
Docenti e studenti devono tornare in classe al termine della pandemia: lo dice il Tar

tesi è respinta dai giudici del Tar Lazio, i quali stabiliscono che la normativa che ha consentito non solo la didattica ma anche gli esami a distanza «è stata adottata per affrontare una grave emergenza» e quindi ha un carattere eccezionale, legato alla pandemia. È evidente che «l'emergenza ha dimostrato che si possono svolgere a distanza sia gli esami che le tesi di laurea» ma quando la pandemia sarà venuta meno si dovrà tornare ad avere studenti e docenti faccia a faccia nella stessa aula. Anche se «il legislatore potrà compiere le riflessioni più opportune circa la possibilità di rendere permanente ciò che è stato sperimentato per superare la pandemia», agguangono i giudici.

**ATT. IEV.**



## Occasioni storiche

# Patto Università

di Ferruccio Resta

**Q**uando tra vent'anni ricorderemo il Covid-19, i diciottenni di oggi commenteranno un esame di maturità zop-

po. I ventenni ricorderanno di aver svolto la laurea magistrale da casa. I trentenni, che sognavano nuove esperienze di lavoro in Europa e nel mondo, diranno di essere stati bloccati a terra da tamponi positivi.

Io racconterò del sistema universitario, che conosco da vicino, e di come ha reagito rapidamente all'emergenza. Di come ha garantito il regolare svolgimento delle lezioni e degli esami, seppur a distanza. Di come ha aperto i laboratori di ricerca per far fronte all'emergenza. O ancora, di come ha intessuto rapporti più stretti con le realtà straniere.

Questi mesi difficili hanno portato con sé un forte ripensamento, di fronte al quale il sistema universitario sta vivendo una trasformazione profonda. Non solo e non tanto per l'introduzione del digitale nelle aule, evento che il Covid ha al più accelerato, quanto da un punto di vista metodologico. La riflessione è infatti più radicata e sta nella capacità di attribuire un nuovo valore all'esperienza e alla vita in *campus*. A quel sottile equilibrio che dobbiamo trovare tra ciò che può offrirci una connessione remota e ciò a cui non vogliamo rinunciare.

Non siamo disposti a sacrificare il dialogo e l'interazione. L'empatia e il confronto. Valori che non hanno nulla a che vedere con il nozionismo dell'*online*. L'Università diventerà, sempre di più, un'esperienza di vita che merita di essere vissuta come individui, come momento di crescita personale. Per questo rivogliamo gli studenti in aula, una maggiore interazione tra docente e studente.

Dobbiamo creare una Università che porti con sé il valore dell'esperienza, del vivere un laboratorio di ricerca o un'associazione studentesca. Dell'opportunità di creare una *start up* con un gruppo di amici conosciuti sui banchi o partecipare a un campionato sportivo studentesco. Non sarà quindi più sufficiente l'agognato titolo di studio per attrarre giovani di talento.

E se l'Università perde attrattività, allora non sarà un problema limitato al singolo ateneo, ma di tutto il territorio: della città, delle istituzioni e delle imprese che rappresentano un ecosistema competitivo. Se l'Università perde attrattività, l'Italia perde competitività e i giovani rinunciano al futuro. Ripartiamo dalla conoscenza per ristabilire un nuovo patto generazionale. È una bellissima sfida. Non dubitiamo che sia troppo grande per noi.

Rettore del Politecnico di Milano



Selezione e qualità, anche in cattedra, nell'interesse degli studenti

# Rimpiangendo il barone universitario

di Luigi Santarelli

I laureati, in vista della competizione che li attende, hanno diritto alla migliore preparazione possibile con professori di valore

**È** bene iniziare confessando un'imprecisione nel titolo: non posso rimpiangere l'epoca in cui i cosiddetti baroni universitari troneggiavano nei rispettivi atenei semplicemente perché quell'epoca - se conveniamo sul fatto che sia terminata - io non l'ho vissuta. Com'è possibile allora rimpiangere qualcosa che non si è mai conosciuto? Forse prendendo coscienza del presente e rimanendone delusi.

Da quando ne ho memoria sono sempre stato un buonista: «troppo facile criticare sempre» ripeteva. Oggi mi rendo conto che è altrettanto facile essere scontenti e tenercelo per sé, senza che mai nulla cambi. La mia bolla da tre anni è l'Università. Qualcuno se la ricorda? È quel mondo dimenticato da chi di dovere perché in fondo reputato in grado di cavarsela da solo. Studenti, siete grandi ed è ora che pensiate a voi stessi! Ecco che allora, nell'ombra generata da riflettori puntati altrove, si perde di vista l'obiettivo: formare l'Italia del domani. La *next generation*, per capirci.

Mi si chiede di far parte della classe dirigente di domani. Ebbene io dico di sì, eccomi, sono pronto a formarmi. In cam-

bio del mio impegno però pretendo che l'offerta sia di qualità. Pretendo che l'Università pubblica smetta di essere un rifugio per i pochi assicurati che non rendono onore alla preparazione dei molti. Pretendo che gli studenti valutino i propri professori, prima che avvenga il contrario. Pretendo che un ateneo (pubblico) sia in grado di mandare via un docente prima del tempo se questo si dimostra inadeguato. Basterà chiedere ai ragazzi, saranno più obiettivi del previsto. Vi racconteranno anzi quanto è lesiva la politica per cui per liberarsi di vecchi tromboni - che pure avranno avuto la loro gloria di grandi insegnanti in gioventù - sia necessario aspettare che questi si stufino o se ne vadano all'altro mondo.

Non mi si fraintenda: giudico buona la mia preparazione, ma non basta. Mi occorrerà la migliore. Ecco che torniamo ai baroni di cui sopra: li rimpiango perché alcuni di questi lo saranno pur diventati per merito. Altri ancora, avendo ereditato un cognome illustre, avranno pur avuto pudore nei confronti dei colleghi volendo dimostrare di aver meritato la posizione ottenuta, lavorando bene per mostrare d'esser valenti cavalieri e non principi mantenuti. Li rimpiango perché intravedo la competizione che mi attende, e voglio essere ben armato.

